

Anno LXVI | numero 1 - 2017



Economia trentina

DIALOGHI SULL'AUTONOMIA

Una nuova Regione per contare di più
e individuare traiettorie di sviluppo comuni

INFORMATIVA ABBONATI

Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per provvedere alla spedizione della pubblicazione "Economia trentina". I suoi dati non verranno diffusi e potranno essere comunicati solo a terzi, incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali agli scopi di cui sopra.

Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 (richiesta di accesso, correzione, aggiornamento, cancellazione dei dati) può rivolgersi alla Camera di Commercio di Trento, Titolare del trattamento, scrivendo a Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento - via Calepina, 13 - 38122 Trento.

PRIVACY - BANCHE DATI DI USO REDAZIONALE (articolo 2 Codice di deontologia dei giornalisti)

In relazione al D.Lgs. 196 del 30 giugno 2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali) e ai sensi dell'articolo 2, secondo comma del Codice di deontologia dei giornalisti, relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, in qualità di Titolare del trattamento,

comunica

- che nella propria sede in via Calepina, 13 - 38122 Trento - sono presenti banche dati ad uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali e sensibili;
 - che per far valere i diritti di cui all'articolo 7 (Diritto di accesso ai dati personali ed altri diritti) del D.Lgs. 196 del 2003 - è possibile rivolgersi al Servizio relazioni esterne della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, in via Calepina, 13 - 38122 Trento.
-

ECONOMIA TRENTINA

Rivista trimestrale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento

Anno LXVI - n. 1-2017
marzo 2017

Direzione e redazione
Camera di Commercio I.A.A. di Trento
via Calepina 13 - 38122
tel. 0461-887269 - fax 0461-986356
ufficio.stampa@tn.camcom.it
www.tn.camcom.it

Reg. Tribunale di Trento n. 34
dell'11 agosto 1952

Presidente:
Giovanni Bort
Direttore responsabile:
Mauro Levegghi
Comitato editoriale:
Alberto Folgheraiter,
Alessandro Franceschini,
Mauro Levegghi, Mauro Marcantoni,
Daniele Marini
Coordinamento redazionale:
Donatella Plotegher
In redazione:
Roberto Giampiccolo, Graziella Pisoni

Progetto grafica: Plus Communications
Impaginazione: P.S. - Trento
Stampa: Publistampa Arti Grafiche



Foto:
Archivio Camera di Commercio di Trento; Roberto Bernardinatti; Foto Romano Magrone. Archivio Ufficio Stampa Provincia autonoma di Trento; Carlo Baroni, archivio FBK; Archivio A.p.T. Piné Cembra; D. Lira e Pro Loco Grauno; Trento, Fondazione Museo storico del Trentino; Archivio Trentino Marketing - autore Daniele Lira; Archivio Regione autonoma Trentino-Alto Adige, Ufficio Tecnico Regionale; Alberto Folgheraiter; AgF Bernardinatti Foto; Romano Magrone; Fotolia: balenabianca; bianca; christiane65; eyetronic; Flavin Boerescu; forcdan; fotomek; Francesco Vaccaro; georgidimitrov70; Gerhard Seybert; goodluz; industrieblick; irinashell23; Kai Krueger; Konstantin Hermann; lorenzot81; Luca Bellincioni; Oleksiy; Drachenko; P P B; qdithpoeh; Sergio Martinez; Sergiogen; serjib74; sindler1; tcsaba; Tetxu; ty; xiaoma; Pixelshop.

Poste italiane Spa
Spedizione
in abbonamento postale
70% Trento n. 1-2017

ISSN0012-9879

Foto di copertina:
GONFALONE DELLA REGIONE AUTONOMA TRENTINO-ALTO ADIGE (Romano Magrone)

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni devono essere indirizzati alla Direzione della rivista. Gli articoli firmati e siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della rivista. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione.



Associato all'Unione stampa periodica italiana - USPI

AREA SVILUPPO

02

TRENTO E BOLZANO, LEGAMI DA RAFFORZARE
GIORGIO POSTAL



05

RIPENSIAMO L'ENTE REGIONE
GIOVANNI BORT



08

COOPERARE NELL'EUROREGIONE
MICHL EBNER



11

LA SFIDA DEGLI AVAMPOSTI
MAURO MARCANTONI



AREA ECONOMIA E AZIENDE

13

CONNESSIONI TRANSALPINE, MOBILITÀ ALTERNATIVE, SVILUPPO LOCALE
CARLO COSTA
ALESSANDRO FRANCESCHINI

20

CRESCIE (MA NON ABBASTANZA) LA PRODUTTIVITÀ IN TRENTINO
MASSIMO PAVANELLI



24

OLIOCRU, STORIA DI PASSIONE E TECNOLOGIA
ELEONORA ANGELINI



AREA CULTURA E TERRITORIO

29

IL RECUPERO DELL'IDENTITÀ PERDUTA
ALBERTO FOLGHERAITER



33

...E LE CITTÀ DIVENTANO SMART

MARCO CATTANI
ALESSANDRO FRANCESCHINI



37

FUTURE BUILT ON KNOWLEDGE
ANDREA SIMONI



OLTRE I CONFINI PROVINCIALI

41

LE SFIDE DELLA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE
DANIELE MARINI

45

AUSCHWITZ, VERGOGNA DEGLI UMANI
ALBERTO FOLGHERAITER



52

MONTAGNE IN RETE
MAURO MARCANTONI

Da sinistra: Michl Ebner, Giorgio Postal e Giovanni Bort, relatori all'incontro "Dialoghi sull'Autonomia"



TRENTO E BOLZANO, LEGAMI DA RAFFORZARE

GIORGIO POSTAL *Presidente della Fondazione Museo storico del Trentino*

Tre ragioni per riflettere, confrontarsi e operare insieme

Considero l'incontro tenutosi lo scorso dicembre alle Gallerie di Piedicastello un evento estremamente importante e significativo per ciò che rappresenta il rapporto tra Trento e Bolzano in termini di dialogo e scambio sulle questioni che ci toccano più da vicino, ma anche per sollecitare una riflessione comune sulle sfide

più generali imposte dal tempo che stiamo vivendo. Ha senso riflettere insieme? Ha senso rafforzare i legami tra il Trentino e il Sudtirolo in una fase come quella attuale?

Senza dubbio alcuno, noi oggi stiamo percorrendo una sorta di tornante della storia e credo sia assolutamente importante, anzi necessario, prenderne atto e tentare di captarne le traiettorie,



Le Gallerie di Piedicastello, sede dell'incontro

per coglierne le criticità ma soprattutto per individuarne le opportunità. Siamo, dicevo, in una sorta di tornante della storia. Lo siamo per ciò che avviene in sede internazionale, e mi riferisco alla recente elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti, agli effetti della Brexit, alla crisi che sta attraversando l'Europa. E lo siamo, in sede nazionale e locale, per una serie di motivi altrettanto emblematici tra cui ricordo i risultati del recente *referendum* e gli effetti prodotti con sostanziali differenze se consideriamo singolarmente le nostre due province.

Pongo ancora la domanda: ha senso riflettere insieme?

Sicuramente sì, e non solo per ciò che avviene intorno a noi, in Europa o nel mondo, ma ha senso anche per le dinamiche che stanno evolvendo dentro di noi. Ha senso rafforzare i legami tra le due province autonome perché le due realtà sono omogenee, sono complementari e non c'è dubbio alcuno che il tessuto economico e il capitale sociale, costruiti nel corso degli ultimi decenni – seppure diversi per tanti aspetti – hanno tuttavia molti tratti affini e sinergici. Sono capaci di creare massa

**HA SENSO RAFFORZARE
I LEGAMI TRA LE DUE
PROVINCE AUTONOME
PERCHÉ LE DUE REALTÀ
SONO OMOGENEE,
COMPLEMENTARI E
PRESENTANO TRATTI
AFFINI E SINERGICI**

critica là dove è necessario per affrontare insieme le sfide del mercato globale e sono in grado di costruire alleanze e legami imprescindibili in settori altamente impegnativi e vitali, quali la ricerca, la sanità o l'energia.

A fondamento di tutto questo stanno perlomeno tre ragioni.

In primo luogo, la storia. Veniamo da una storia comune, da una convivenza che lungo i secoli – sia pure tra varie contraddizioni – ha prodotto una cultura e una società con molte analogie e, nel tempo, abbiamo saputo costruire rapporti economici consolidati. Ne sono un esempio i risultati largamente positivi derivanti dall'applicazione del cosiddetto "Accordino", il patto preferenziale per gli scambi commerciali tra il Trentino-Alto Adige e i *Länder* del Tirolo e del Vorarlberg, firmato da Alcide Degasperi e Karl Gruber, largamente

attivato nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta.

In secondo luogo, la geografia. L'asse strategico del Brennero, la congiunzione tra il Nord e il Sud dell'Europa, la vocazione di corridoio tra due grandi mercati, con tutto ciò che questo comporta in relazione alle tante questioni connesse, da quelle

dei traffici a quelle ambientali. In terzo luogo, il nesso inscindibile sulle questioni politico istituzionali. Anche se forse oggi, di per sé, non c'è l'urgenza incombente di procedere verso un Terzo statuto di autonomia, è bene ricordare non solo l'opportunità, ma l'assoluta necessità di costruire l'intesa tra Trento e Bolzano.

E dev'essere chiaro che, ora come già negli anni Sessanta, senza tale intesa non si va da nessuna parte.

Dunque, prima di tutto, l'intesa tra trentini e sudtirolesi, senza dimenticare che la ricerca di un'intesa richiede adeguati tempi di maturazione.

È opinione di alcuni che, a fronte del risultato del *referendum* nazionale, il problema della revisione dello Statuto non abbia motivo di essere all'ordine del giorno e che dunque non servirebbero più né la Consulta a Trento, né la Convenzione a Bolzano. Certo, la decelerazione provocata dal risultato del *referendum* impone comunque una grande prudenza e non spetta a noi, ma piuttosto alle sedi politiche preposte, valutare i tempi e i modi nei quali sarà possibile procedere a un'integrale, o parziale, revisione

del Secondo statuto. Tuttavia, prima o poi, alla revisione dello Statuto vigente bisognerà pur arrivare, dato che il risultato referendario ha mantenuto in vigore le modifiche costituzionali del 2001 – che quindi continueranno a essere applicate – con la conseguenza che, con quel dettato, il nostro Statuto presenta singolari disarmonie. Dunque, è bene che il confronto conti-

nui, un confronto che si ponga non solo l'obiettivo di superare tali disarmonie, ma che sappia innovare in profondità, raccogliendo *in toto* le spinte derivanti dai profondi mutamenti intervenuti nei rapporti tra i gruppi etnici e tra le realtà economiche e sociali della regione. Nella riflessione sulla revisione dello Statuto attuale un posto centrale è occupato chiaramente dalla questione della Regione, un ente che nella sua configurazione attuale dovrà essere certamente superato. Tuttavia, penso che, proprio per le ragioni brevemente

richiamate, la dimensione regionale, come sede e luogo di incontro e di cooperazione, anche dal punto di vista giuridico-istituzionale, dovrà essere opportunamente valorizzata e salvaguardata. ■

LA DIMENSIONE REGIONALE, COME SEDE E LUOGO DI INCONTRO E COOPERAZIONE DOVRÀ ESSERE VALORIZZATA E SALVAGUARDATA



Il pubblico presente all'incontro presso le Gallerie di Piedicastello



Il palazzo della Regione autonoma Trentino-Alto Adige a Trento

RIPENSIAMO L'ENTE REGIONE

GIOVANNI BORT *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento*

Un'istituzione capace di coordinare
e indirizzare la coesione tra le due province

La riflessione sulla conservazione o meno dell'ente Regione può trovare un utile spunto in alcuni dati economici, che sono fondamentali non solo per la prospettiva dell'impresa, ma che rivestono un significato ben più generale per apprezzare la coesione economica di un territorio.

I tre parametri fondamentali per valutare un territorio dal punto di vista economico, in particolare, sono costituiti dal tasso di attività, dai livelli di occupazione e dai livelli di produzione

di ricchezza. Ebbene questi tre indicatori collocano la regione, come territorio che raccoglie le due province di Trento e Bolzano, decisamente nel contesto europeo, anzi spesso su livelli superiori alle medie europee. L'indicatore generale più significativo è rappresentato dal tasso di attività, cioè l'insieme di persone che lavorano, sia a tempo indeterminato che determinato, o che cercano una prima occupazione, o una nuova occupazione.

A questo riguardo va considerato che in Italia la popolazione



Il Duomo di Trento

attiva è piuttosto bassa, rappresenta infatti appena il 64% mentre in Europa la media è del 72,3%. La situazione nelle due province autonome è invece migliore. In Alto Adige si va oltre la media europea raggiungendo il 74,3% mentre il Trentino rileva una percentuale appena più bassa, pari al 71%. Il tasso di disoccupazione totale, cioè calcolato sul complesso della popolazione con più di 15 anni, in Trentino e in Alto Adige, è rispettivamente del 6,8% e del 3,8%, quindi decisamente inferiore a quello italiano che risulta essere dell'11,9%. Bisogna inoltre prendere in considerazione gli indicatori che segnalano l'intensità dello sviluppo economico, tra cui il numero delle unità locali, che offre un'idea di quanto diffusamente sia viva, dal punto di vista economico, una comunità. Ebbene, la regione nelle statistiche sulle imprese, sugli addetti e sulla produzione di ricchezza si trova decisamente sopra il livello medio italiano ed è pienamente in linea con la situazione dell'Austria. Lo stesso avviene per la distribuzione della ricchezza e del reddito disponibile, rispetto alla quale l'area regionale si differenzia nettamente da quanto si registra nel resto d'Italia.

IN TERMINI DI RICCHEZZA,
LE PROVINCE DI TRENTO
E DI BOLZANO SUPERANO
ABBONDANTEMENTE
LA MEDIA ITALIANA
E QUELLA DI MOLTE AREE
DEL NORD ITALIA

Inoltre, una misura della diffusione e dell'intensità dello sviluppo economico del territorio è fornita dalla relazione tra unità locali e popolazione residente; più elevato è questo valore, maggiore sarà la densità di unità locali, cioè di imprese che agiscono sul territorio. In base ai dati Eurostat, al netto del settore agricolo, con 65 unità locali ogni mille abitanti il Trentino si colloca sopra la media nazionale, che è ferma a 61. La densità di imprese peraltro è ancora più elevata in Alto Adige, con 75 unità locali per mille abitanti. Volendo, potremmo mettere questi dati a confronto con la media europea molto più bassa, con 50 imprese ogni mille abitanti, ma bisogna tener conto che detta discrepanza è dovuta alle caratteristiche dello sviluppo economico italiano, che è fondato sulle micro e piccole imprese, mentre quello europeo su unità produttive di maggiori dimensioni. Modello di sviluppo che si presta molto di più e meglio ad uno dei valori che come ambito regionale dovrebbe essere tutelato con la massima attenzione, in particolare con riguardo alla distribuzione equilibrata delle aziende su tutto il territorio, specie nelle zone montane (zone che, com'è noto, sono a rischio costante di spopolamento).



Da sinistra, Michl Ebner (Presidente della Camera di Commercio di Bolzano) e Giovanni Bort (Presidente della Camera di Commercio di Trento)

Per quanto infine riguarda la produzione di ricchezza, sia come totale complessivo dell'area, sia calcolata come quota parte per residente, anche in questo caso la ricchezza in Trentino, nella misura appunto *pro capite*, è molto più elevata rispetto alla media italiana. La ricchezza media per un italiano è infatti pari a 26.500 euro, per il Trentino si arriva invece a 34mila e per l'Alto Adige a 40mila euro. In altri termini, le due province superano abbondantemente anche molte aree del Nord Italia, e questo è un dato estremamente importante, soprattutto quando si ragiona sulle dotazioni finanziarie delle province autonome e sui presunti privilegi di cui le stesse godono. Questo ragionamento sulle cifre, che sembrano come sempre aride, porta anche a riflettere sull'affinità tra le due province di Trento e Bolzano, e quindi sull'opportunità di condivisione di un sistema istituzionale e sull'utilità di sviluppare politiche comuni. In questa prospettiva, la cooperazione tra le due province è particolarmente importante per le Camere di Commercio che, oltre ai compiti di certificazione delle imprese e di tutela del mercato, hanno anche una funzione di promozione dello sviluppo dell'economia,

ARRESTARE UN PROCESSO
DI DIALOGO ISTITUZIONALE
GIÀ ESISTENTE
SAREBBE COME PERDERE
IMPORTANTI
OCCASIONI
DI SVILUPPO

di apertura dei mercati. Nel fare ciò le Camere di Commercio sono sempre alla ricerca di sinergie, anche molto lontane ma – non va dimenticato – le sinergie più importanti sono quelle territorialmente vicine. Le economie delle due province autonome si assomigliano in modo molto marcato, ed entrambe le

realità hanno la necessità di difendere alcuni valori e alcuni interessi comuni. Molte cose accomunano i due sistemi provinciali, e – se la vicinanza delle due realtà è un dato di fatto – allora il dialogo istituzionale diventa un valore aggiunto a cui non rinunciare. Arrestare un processo di dialogo già esistente sarebbe come perdere occasioni di sviluppo, e se da un lato certamente non è positivo arrestare il processo di riflessione sulla riforma dello statuto, d'altro lato i contenuti di questa riforma rimangono senz'altro aperti. Quello che va valutato,

dialogando su ciò che accomuna le due comunità provinciali, è il percorso di possibile rafforzamento dell'ente Regione, in modo che all'esito di questo percorso vi sia non più l'ente che conosciamo oggi, ma un'istituzione nuova e dinamica, utile per il confronto e il dibattito, che dia nuove e proficue occasioni di coordinamento e di indirizzo alle due realtà provinciali. ■



Una riunione congiunta dei vertici delle Camere di Commercio di Trento, di Bolzano e della Camera dell'economia del Tirolo a Palazzo Roccabruna

COOPERARE NELL'EUROREGIONE

MICHL EBNER *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bolzano*

Unità, coesione e dialogo per contare di più
in un mondo globalizzato

La Regione come sede di dialogo tra le due comunità provinciali può conservare una sua funzione e attualità, fermo restando che il suo ruolo dipende da molti fattori e può essere considerato da punti di vista molteplici. Anche dopo il fallimento del *referendum* costituzionale del 2016 la situazione europea consiglia a

una realtà territoriale come la nostra, che vive a cerniera di due mondi così importanti come quello italiano e quello di lingua tedesca, di rimanere parte attiva dei processi in corso, utilizzando gli strumenti di dialogo e cooperazione necessari, a cui non si può rinunciare.

La dimensione di questo dialogo, in particolare, deve essere

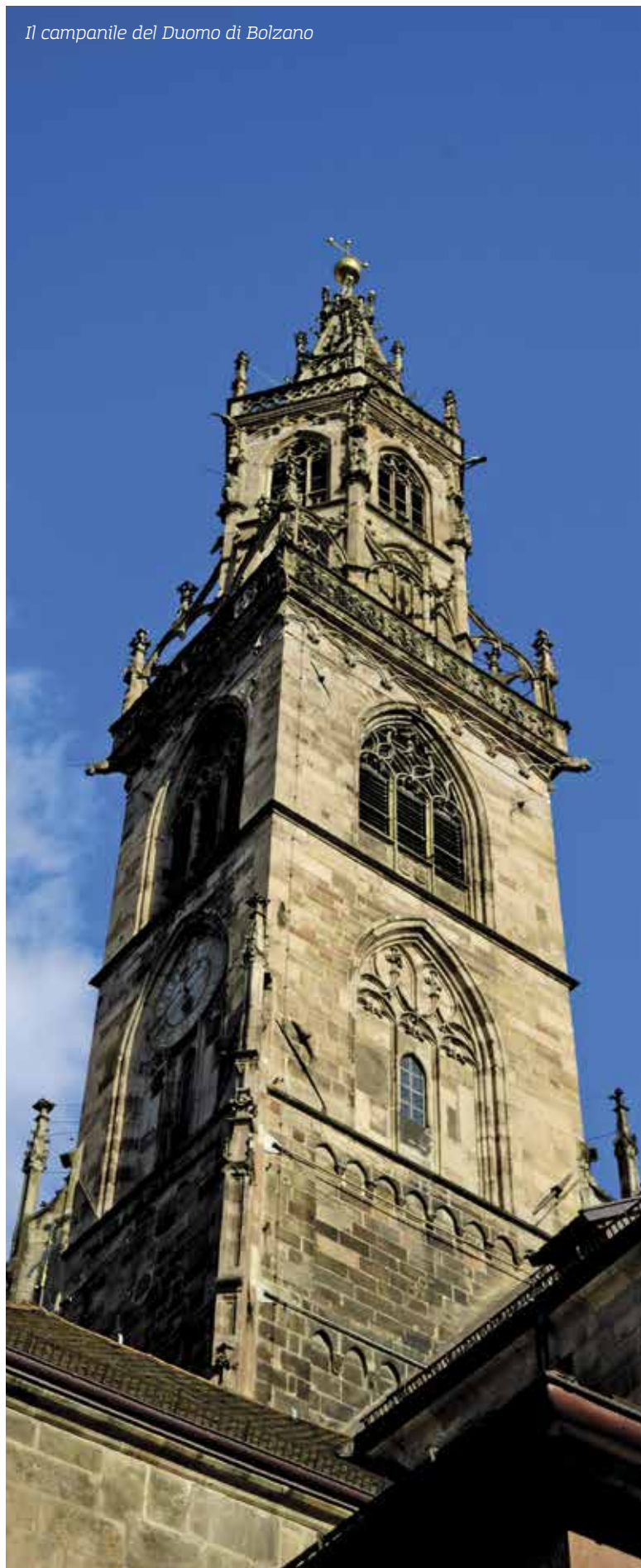
l'euroregione, comprendendo anche Innsbruck; e ciò sia per ragioni storiche, sia perché il Tirolo austriaco si può proporre come finestra verso il Nord molto più di quanto lo possa fare Bolzano. È tempo di non guardare solo alle pagine negative della nostra storia comune e di ricordarci i momenti in cui il procedere assieme ci ha portato risultati positivi. I momenti di tensione e divisione li hanno sperimentati entrambe le comunità, quella trentina di lingua italiana prima della Prima guerra mondiale e quella sudtirolese di lingua tedesca successivamente. Entrambe le comunità hanno vissuto l'altrui egemonia, ma questo non può far perdere di vista le cose che uniscono, le occasioni e gli interessi per procedere ancora assieme; accontentandosi oggi di procedere separati porta con sé molti rischi.

Spesso si afferma che per riformare la Regione bisogna prima disfarla, ma credo che in questo si sbaglierebbe e che dover ricostituire un'istituzione di collaborazione così complessa da zero farebbe prevalere le forze che dividono, a discapito degli interessi reali che invece uniscono le due comunità.

E questi interessi reali andrebbero individuati con lucidità, senza farsi fuorviare da situazioni contingenti. Anche le differenze dell'esito referendario non devono essere interpretate in modo affrettato. Delle sei realtà regionali a statuto speciale, contando le due province autonome, cinque su sei hanno votato per il no, mentre una sola ha optato per il sì. Il *referendum* per sua natura è uno strumento dell'opposizione, che cerca di aggirare la logica rappresentativa maggioritaria, mentre per un esame attento della situazione attuale e degli interessi c'è bisogno di un intervento della politica più responsabile, per evitare che nella confusione dei tanti fori da cui emerge l'opinione pubblica, alcune visioni personali portino a rompere senza preoccuparsi degli interessi concreti delle comunità.

La realtà dei nostri interessi vede invece due province molto simili per grandezza del territorio, per densità di popolazione e per storia. Il Trentino è più orientato verso il mercato italiano, la provincia di Bolzano è più orientata verso il mondo di lingua tedesca, ma comunque abbiamo una regione che è all'avanguardia e all'apice in tutti gli indici di sviluppo. Però le politiche realizzate in questa regione omogenea non sono pensate sulla base di una strategia unitaria e, spesso, ci si preoccupa della concorrenza tra le nostre comunità così vicine non rendendoci conto che – in realtà – dobbiamo preoccuparci della competitività del nostro comune sistema regionale verso l'esterno, in un mondo globalizzato sempre più difficile e che offre opportunità solo se si sa cooperare. E, rispetto alla cooperazione nell'euroregione, il dato linguistico è fondamentale: la conoscenza del tedesco in Trentino e dell'italiano in Tirolo è del tutto insufficiente, e anche in provincia di Bolzano i due gruppi linguistici non stanno crescendo in una logica di bilinguismo effettivo. Senza una reciproca comprensione linguistica avremo sempre un "ne-

Il campanile del Duomo di Bolzano





beneinander", un andare separati, e mai un *"miteinander"*, un andare insieme, men che meno un *"füreinander"*, una collaborazione nell'interesse reciproco.

Quello che noi dobbiamo portare avanti è invece una collaborazione vera. La paura etnica faceva parte dell'epoca passata e deve oggi essere considerata superata, come è superata in molti altri contesti. Noi siamo oggi un esempio di convivenza per tanti altri Paesi del mondo, non solo per le realtà a noi più vicine. Tra le 168 minoranze tradizionalmente residenti nell'Unione europea, e le 313 nel continente, credo che il nostro concetto di convivenza, elaborato in decenni di lavoro vissuto quotidianamente, sia veramente un vanto, sia per l'Italia che per l'Austria.

Però questo risultato lo dobbiamo guadagnare appunto quotidianamente, con politiche concrete.

L'importanza della Regione è poi legata a un'ulteriore considerazione e cioè che per l'autonomia della Provincia di Bolzano è pericoloso adagiarsi confidando - a propria garanzia - nella sola esistenza dell'accordo di Parigi. Posto che l'Alto Adige fa parte dell'ordinamento italiano, anche con tutta l'autonomia possibile le nostre istituzioni territoriali dovranno sempre relazionarsi con le istituzioni statali e in

questa interlocuzione con Roma la politica altoatesina può molto beneficiare della collaborazione con la politica trentina. L'autonomia della Provincia di Bolzano si troverebbe infatti sola, e dovrebbe difendersi da sola, al di fuori della cornice regionale. Proprio per questo credo che il connubio tra Trento

e Bolzano sia, e lo sia per il futuro, un concetto vincente, perché è la salvaguardia e la garanzia per il gruppo etnico di lingua italiana in provincia di Bolzano, ma anche uno strumento di negoziazione utile per gli interessi del gruppo di lingua tedesca.

Conservare la Regione è allora ancora importante, e ciò su cui ragionare è come innovarla e renderla una sede di dialogo utile alle esigenze di oggi e di domani.

Bisogna reinventare l'Ente regionale senza prima disfarlo, perché una volta disfatto non si potrebbe più ricostruirlo, dato che le forze centrifughe sono ormai troppo forti. Il dialogo tra le due comunità è invece ancora strategico e fondamentale nel lungo periodo; non solo non si possono cancellare settant'anni (o settecento anni) di storia, ma in termini ancora più concreti il dialogo tra le due province autonome è necessario per il valore aggiunto che ne deriva alla capacità di sopravvivere dell'autonomia speciale. ■

BISOGNA REINVENTARE L'ENTE REGIONALE E INNOVARLO PER RENDERLO SEDE DI DIALOGO UTILE ALLE ESIGENZE DI OGGI E DI DOMANI



LA SFIDA DEGLI AVAMPOSTI

MAURO MARCANTONI *Direttore generale di Trentino School of Management*

Una prerogativa strategica di sviluppo al centro dell'Europa

“Il Trentino come avamposto del Sudtirolo verso l'Italia”: è la prospettiva nuova e suggestiva lanciata da Michl Ebner, imprenditore editore e politico altoatesino di primissimo piano, in un recente incontro pubblico a Trento. Come osserva opportunamente Giorgio Postal, è un cambio di rotta che non può passare inosservato, per le implicazioni economiche e politiche che lascia intravedere. La risposta di Giovanni Bort è analoga, ma di segno opposto: “il Sudtirolo come avamposto trentino verso la Germania”, così da

completare e rendere reciproca la simmetria. Le suggestioni non sono la realtà, con la sua complessità e i suoi intrecci di cause ed effetti, ma indicano grandi obiettivi da perseguire e possibili strade da imboccare. Il Sudtirolo parte avvantaggiato, sia in termini di PIL che di capacità di impresa, tuttavia ciò non rende meno cruciale e sinergica la necessità di un cambio di corso.

Le due province risentono fortemente dell'andamento dei rispettivi e prevalenti mercati di riferimento: quello tedesco



per Bolzano e quello italiano per Trento. Infatti, quando l'economia tedesca è forte, come è stato a partire dai primi anni di questo secolo, il PIL *pro capite* dell'Alto Adige è cresciuto più di quello del Trentino, arrivando a essere il più elevato d'Italia. Viceversa, quando a essere forte è il mercato italiano, come negli anni Novanta, il PIL *pro capite* del Trentino si è allineato a quello dell'Alto Adige.

Un secondo dato rende ulteriormente credibile la simmetria. Se consideriamo il rapporto tra il PIL *pro capite* dell'Alto Adige e quelli della media europea e della Germania da un lato e il PIL *pro capite* del Trentino e quelli della media italiana e del Nord Italia dall'altro, rileviamo una curiosa assonanza. Il PIL *pro capite* dell'Alto Adige (44) è del tutto simile a quello della Germania (45) che supera di 8 punti la media europea (36).

Il PIL *pro capite* del Trentino (34), è del tutto simile a quello dell'alta Italia (33) che supera di 7 punti la media nazionale (26). Due le logiche conseguenze.

La prima è che il divario tra il PIL *pro capite* del Trentino e quello dell'Alto Adige è fortemente legato all'andamento dei rispettivi mercati di riferimento. Certo, è importante anche la vivacità dell'imprenditoria, ma non è l'unico agente da considerare, come spesso si sente dire. Semmai, per quest'ultima, è uno stimolo a intraprendere di più e meglio per compensare lo svantaggio strutturale di agire su mercati più deboli e di cercarne di nuovi dentro e fuori Europa. In questa prospettiva

non è certo marginale il livello di conoscenza delle lingue, soprattutto inglese e tedesco.

La seconda è che essere avamposto verso i mercati del Nord, con il Sudtirolo, e verso quelli del Sud, con il Trentino, conferisce alla dimensione regionale una complementarietà interna di vocazioni e di funzioni che, pienamente espressa, renderebbe

le due province più forti e competitive.

Un ragionamento che, con le differenze del caso, può essere traslato dall'economia alla politica. In particolare, accanto ai necessari sforzi per adeguare ai tempi l'assetto istituzionale della Regione, sono necessari altrettanti sforzi per adeguarne la cultura politica. Una cultura nuova, capace di non rimanere prigioniera dei rispettivi "provincialismi", pur non rinnegandoli, e in grado di guardare al mondo combinando, e non

semplicemente accostando, le rispettive energie e risorse.

Un commento finale chiama in causa l'Italia, spesso messa sotto accusa per la produttività e la burocrazia: Trento e Bolzano, per quanto autonome, risentono dei contesti normativi e istituzionali che valgono per tutto il Paese. La loro crescita e la capacità di resistere alla crisi, pur agendo negli stessi contesti, sono state ben superiori al resto della Penisola. Questo dimostra che a fare la differenza è altro: è il senso della legalità, la cultura e il capitale sociale più europei e meno mediterranei. Se l'Italia intende, come dovrebbe, evolvere verso questi valori, la prospettiva Ebner ha ancora più senso. ■

CI VUOLE UNA CULTURA NUOVA, CAPACE DI LIBERARSI DEI RISPETTIVI "PROVINCIALISMI" E IN GRADO DI COMBINARE INSIEME ENERGIE E RISORSE



CONNESSIONI TRANSALPINE, MOBILITÀ ALTERNATIVE, SVILUPPO LOCALE

CARLO COSTA Ingegnere e direttore tecnico generale di Autostrada del Brennero SPA
ALESSANDRO FRANCESCHINI Architetto e urbanista

Per la crescita di un sistema economico complesso che sia
competitivo e sostenibile

Il tema della mobilità è sempre più al centro del dibattito sullo sviluppo locale. La competizione economica e turistica tra le diverse città e tra i vari territori, infatti, si gioca (e si giocherà ancor più in futuro) in larga parte sulla capacità

di essere connessi con gli altri Paesi. La predisposizione dei luoghi all'essere raggiunti velocemente e comodamente, unita alla loro propensione a fornire connessioni rapide anche al loro interno, sarà uno degli aspetti decisivi che faranno cre-



scere o meno l'economia di una specifica realtà. Non solo per quanto riguarda l'accessibilità turistica e la fruizione ludica dei territori, ma anche per quello che concerne lo sviluppo di altri importanti segmenti dell'economia locale: dal settore della ricerca a quello dell'innovazione, dal manifatturiero al settore dell'artigianato.

Per queste ragioni, la mobilità rappresenta un tema cruciale del prossimo futuro. In primo luogo perché saranno la sua presenza e la sua efficienza a determinare lo sviluppo o meno dei territori, ma anche perché essa stessa sta vivendo un periodo di grande mutazione strutturale, dovuto alle nuove sensibilità ecologiche presenti nella società civile e alle innovazioni tecnologiche maturate negli ultimi anni. Conclusa una fase, durata oltre un secolo, di sviluppo trasportistico caratterizzato dal dominio dell'automezzo privato e dall'utilizzo dei combustibili di origine fossile come forza propulsiva, il sistema della mobilità sta virando progressivamente verso nuove modalità di trasporto che forse sono state impropriamente considerate, in passato, come già superate. In particolare si è riscoperto e rivalutato l'uso della rotaia come sistema di trasporto efficiente, sia per spostamenti urbani sia extraurbani, l'utilizzo di sistemi di fruizione collettiva (*car sharing* e *car pooling*) e, soprattutto, la sperimentazione di fonti energetiche alternative ai combustibili tradizionali: su tutte l'idrogeno. In questa prospettiva, anche le comunità locali sono chiamate a svolgere delle serie riflessioni sul tema della mobilità, con lo scopo di essere più efficienti e competitive.

Una delle novità legate alla concezione di mobilità moderna è, infatti, la sua relazione biunivoca con il concetto di sviluppo economico. Se è innegabile che questa diade ha sempre avuto una grande importanza, oltretutto vero è che la crescita dell'infrastrutturazione è stata sempre motivata da ragioni di sviluppo economico, anche se in subordine alle urgenze politiche e militari; tuttavia è proprio nella contemporaneità che il concetto di crescita economica, derivante dall'assetto infrastrutturale sta riprendendo nuovamente importanza. La conclusione dei lavori per l'Alta velocità-Alta capacità "Verona-Brennero", prevista per il 2025, porterà delle grandi modifiche alla configurazione trasportistica transalpina: molti viaggiatori che oggi si spostano in automobile, preferiranno il trasporto su rotaia. Conseguentemente, per intercettare flussi turistici ed economici, i territori dovranno dotarsi di reti locali di trasporto su rotaia per consentire un più coerente sistema di trasporto a supporto del turismo.

IL RUOLO DELLA CATENA DELLE ALPI:

DA BARRIERA GEOGRAFICA A ECOSISTEMA ANTROPICO

Da sempre le Alpi rappresentano un limite fisico, quasi invalicabile, per la comunicazione e per il passaggio di persone e di mezzi tra la Penisola italiana e la Mitteleuropa. Un confine non solo storicamente politico, ma soprattutto geografico e culturale che ha spesso dato origine a dinamiche economiche distaccate tra le due parti del continente europeo. Tuttavia l'importanza di questi due bacini antropici, legata anche alla loro latente



Il Passo dello Stelvio



interdipendenza, ha reso progressivamente necessaria una loro reciproca contaminazione, le cui origini si perdono nella notte dei tempi. La via dell'ambra – un percorso mercantile precristiano che collegava Venezia, ovvero il Mediterraneo, con i mari del Nord – fu la prima testimonianza di questa necessità di collegare le diverse parti dell'Europa. Su questo solco si andarono quindi a sviluppare, nelle diverse epoche, nuovi sistemi di comunicazione sempre più efficienti, per consentire il passaggio di militari, pellegrini, mercanti e più recentemente, turisti e viaggiatori.

A partire dall'Ottocento si generò una mutazione culturale di grande importanza. L'arrivo della ferrovia rese improvvisamente veloci i collegamenti transalpini, trasformando radicalmente l'immagine stessa delle Alpi: da barriera fisica a contesto economico-sociale. Ecco perché si svilupparono velocemente una serie di linee ferroviarie alpine, con lo scopo di collegare in maniera più efficiente i territori di montagna. A questa innovazione trasportistica, che segnerà una vera e propria epopea dell'ingegneria ferroviaria internazionale, si andò affiancando, a partire dal Secondo dopoguerra, la nascita della rete stradale e autostradale che portò a un conseguente sviluppo della comunicazione dentro e fuori il sistema alpino. In questa prospettiva l'impulso dato dall'inaugurazione dell'Autostrada del Brennero (A22), avvenuta nell'aprile 1974 – la prima grande linea alpina autostradale internazionale d'Italia – si è rivelato come un momento particolarmente cruciale: per la prima volta nella

storia delle Alpi, un'infrastruttura a scorrimento veloce poteva garantire la comunicazione tra i due versanti della Catena. Oggi le Alpi si configurano come uno spazio economico e culturale unitario, dotato di una forte identità e di un'importante autonomia rispetto ad altri territori, soprattutto economica: l'avvento del turismo montano di massa, inaugurato negli anni Sessanta e Settanta, ha portato alla costituzione e alla progressiva crescita e consolidamento di un importante sistema economico anche in territori un tempo estremamente poveri e marginali. Questo contesto economico e culturale, ai tempi del “villaggio globale”, è riconosciuto in tutto il mondo. Ma proprio per questo, oggi è più che mai necessario che i territori alpini siano connessi alla rete mondiale attraverso un efficiente sistema di accesso e di mobilità.

LO SCENARIO DI UNA RETE FERROVIARIA TRANSALPINA: DA NORD A SUD, DA EST A OVEST

In tempi recenti, il sistema dei collegamenti infrastrutturali sta crescendo anche nell'interesse delle popolazioni residenti e nelle progettualità degli amministratori locali. Da molti segnali presenti, si sta esaurendo una lunga fase di recessione culturale sull'idea di sistema ferroviario che aveva portato, a partire dalla seconda metà del Novecento, alla dismissione o al declassamento di centinaia di collegamenti ferroviari in tutto il Paese, a vantaggio dell'infrastrutturazione stradale della penisola. Oggi il dibattito attorno allo sviluppo di una rete ferroviaria

locale non è più un tabù e interessa anche molti territori alpini, spesso attivato grazie alla promozione di libere associazioni di cittadini (come nel caso dell'Associazione Transdolomites, in Trentino, che promuove la costruzione di un collegamento ferroviario nelle valli dell'Avisio). Si tratta di segnali importanti che possono completare una visione di sviluppo del territorio alpino che risentirà, nei prossimi anni, di un radicale cambio di paradigma. E che potrà svilupparsi con due livelli d'azione: uno che riguarda la grande scala e i collegamenti transalpini Nord-Sud e che vede nella realizzazione dell'Alta velocità-Alta capacità Verona-Brennero l'intervento più eclatante; un altro, attualmente in corso di dibattito e di meta-progettazione, che vede nel potenziamento e nella costruzione di una rete locale di connessione ferroviaria sovra-provinciale in direzione Est-Ovest la sfida principale.

Tra meno di dieci anni si concluderanno i lavori per la costruzione del collegamento Alta velocità-Alta capacità Verona-Brennero. Com'è noto, il progetto prevede, nel tratto a cavallo del valico alpino del Brennero, l'opera più significativa del collegamento: ovvero la costruzione di un traforo ferroviario lungo 55 km, sotto le Alpi. Grazie a questo nuovo tracciato, che, una volta ultimato, sarà la galleria ferroviaria più lunga del mondo, si andranno a diminuire le pendenze del tracciato: dall'attuale 26‰ la pendenza verrà ridotta ad un valore medio di 4-6,7‰, abbreviando, inoltre, il tragitto di circa 20 chilometri

e contemplando un raggio di curvatura minimo pari a 1270 m, quindi assai elevato. Per il futuro la galleria potrà ospitare sia treni merci (anche con trasporto intermodale e autostrade viaggianti) sia treni passeggeri, con capacità di transito giornaliera di circa 400 treni, di cui 320 treni merci e 80 passeggeri. La costruzione di questa direttrice rappresenta un momento particolarmente importante per il Trentino-Alto Adige, perché saranno sovvertite le modalità attraverso le quali i flussi di merci e persone arriveranno sui territori provinciali.

A fianco a queste progettualità "alte", caratterizzate da una scala europea, altre significative visioni stanno prendendo avvio, a livello locale, prefigurando la costruzione di una rete di collegamento transalpino capace di realizzare un sistema di mobilità Est-Ovest. Tra le tante iniziative in corso, quella più significativa è probabilmente quella avviata tra la provincia di Bolzano e il canton Grigioni, sulla scia della storica relazione intrattenuta tra questi due territori. I collegamenti infrastrutturali tra Grigioni e Alto Adige rappresentano uno strumento necessario per il rafforzamento del legame economico e culturale tra queste due località: per queste ragioni, è allo studio un collegamento ferroviario diretto Engadina-Vinschgau/Val Venosta e la sua realizzazione porterebbe evidenti benefici per il turismo, il mercato del lavoro e la mobilità ecologica e consentirebbe la realizzazione di una linea (continua) tra la regione centrale elvetica e l'Alto Adige nonché il Trentino.

Ferrovia alpina in Svizzera





LA SOSTENIBILITÀ SU GOMMA: VERSO NUOVE MOBILITÀ

Se il trasporto su ferro sta avendo, in tempi recenti, un nuovo impulso di sviluppo, le vere innovazioni sono rintracciabili nel trasporto su gomma, mai come in questo momento in forte cambiamento. In questo settore, infatti, si stanno sperimentando pratiche su più livelli applicativi: dall'uso di fonti energetiche alternative ai combustibili di origine fossile a inedite maniere d'intendere le infrastrutture stradali e autostradali; da nuove modalità collettive di fruizione dei mezzi di trasporto all'applicazione efficace della *Sharing Economy*. Proprio in queste nuove modalità d'intendere il trasporto su gomma risiede la vera rivoluzione di questi anni: non si tratta, infatti, solo di modifiche nelle pratiche d'utilizzo del mezzo privato, ma di un vero e proprio cambio di valori, capace di aprire una nuova stagione della mobilità.

Per quanto riguarda specificatamente l'uso di fonti energetiche alternative, in questi ultimi anni sono stati fatti molti progressi tecnologici, che cercano di fare sintesi tra il diritto alla mobilità e l'esigenza di ridurre al minimo l'inquinamento e tutto ciò che ne consegue, come le emissioni di gas serra, lo *smog*, l'inquinamento acustico. In questa prospettiva le nuove tecnologie, in particolar modo l'idrogeno e la trazione elettrica, possono dare un

contributo importantissimo alla mobilità sostenibile, rendendo prospettiva reale la costruzione di collegamenti "puliti" anche su larga scala. Naturalmente queste innovazioni non saranno possibili senza una conseguente crescita del mercato trasportistico, sia in termini di fornitura di veicoli ecologici con prezzi accessibili alla massa degli automobilisti, sia in termini di predisposizione di punti di rifornimento diffusi su tutto il territorio. Sta cambiando, sia pur con tempi medio-lunghi,

anche la modalità in cui viene percepita, organizzata e promossa un'infrastruttura autostradale sul territorio. Se un tempo, infatti, la grande infrastruttura e l'ambiente sembravano concetti dicotomici, oggi lo sviluppo sostenibile è una sfida che riguarda anche il settore autostradale. In questa visione è emblematica l'esperienza della società concessionaria dell'A22: Autostrada del Brennero, infatti, sta lavorando, con obiettivi a media e lunga distanza, per la promozione di

tecnologie per la mobilità sostenibile, candidandosi, in questo modo, a costituire parte di un vero e proprio "corridoio verde" (*green corridor*) nel cuore d'Europa (in particolare, da Monaco di Baviera a Verona), tramite investimenti per la diffusione di fonti alternative di energia, come l'idrogeno e il fotovoltaico, e investendo in infrastrutture a sostegno della mobilità elettrica.

LA CRISI ECONOMICA E LE NUOVE ISTANZE ECOLOGICHE E AMBIENTALI HANNO PORTATO A UN CAMBIO DI PARADIGMA NEGLI SPOSTAMENTI TERRESTRI

Infine vanno ricordate anche le nuove modalità che stanno caratterizzando il trasporto veicolare privato. I nuovi usi del trasporto privato: *car sharing* e *car pooling* sono solo i due fenomeni più evidenti di una modifica profonda delle pratiche del trasporto privato: la rete di Internet e la morsa della crisi economica hanno dato avvio a quella che gli studiosi hanno definito la *Sharing Economy*, ovvero l'economia della condivisione. Un fenomeno assolutamente inedito, che sta portando alcuni importanti benefici socioeconomici e ambientali: il "consumo collaborativo", infatti, da una parte porta alla capitalizzazione dei beni e dei servizi che spesso sono sottoutilizzati; dall'altra porta a un'evidente diminuzione di consumo di risorse e di impatto sull'ecosistema. Per queste ragioni il fenomeno è destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni, anche se sarà necessario consolidare il processo "culturale" dell'economia condivisa, che deve fare i conti con i modelli di consumo che la società occidentale ha costruito negli ultimi decenni.

GARANTIRE ACCESSIBILITÀ E CONNESSIONI EFFICIENTI: LA SFIDA DEL CONTESTO ALPINO

Lo scenario descritto offre uno spaccato significativo, anche se necessariamente incompleto, del grande fermento che oggi sta caratterizzando il comparto della mobilità, mai come in questo momento storico in forte discussione. La crisi economica e le nuove istanze ecologiche e ambientali hanno portato a un

radicale cambio di paradigma per quanto riguarda le pratiche attraverso le quali persone e mezzi si spostano sullo spazio terrestre. Tali novità non riguardano soltanto le caratteristiche dei mezzi di trasporto o le tipologie di energia utilizzata come forza motrice: siamo davanti a una svolta di dimensioni storiche, che porta con sé una modificazione radicale della percezione stessa del concetto di mobilità da parte dagli utenti: non più come elemento avulso dal contesto in cui opera, ma come anello fondamentale di un sistema economico complesso che intende essere competitivo e sostenibile.

In questa prospettiva, la sfida che attende i territori alpini che vogliono essere competitivi sul mercato globale, riguarda in particolar modo il sistema della mobilità. La capacità di essere connessi direttamente con le maggiori arterie di collegamento internazionale e, allo stesso tempo, la capacità di garantire, all'interno di ogni territorio, mobilità veloci, efficienti e intermodali saranno aspetti dirimenti, che sapranno dare competitività economica nel medio e lungo periodo. E tenendo conto che il sistema alpino vive principalmente sul comparto turistico-ricettivo, la capacità di essere concorrenziali rappresenterà un elemento fondamentale per la sopravvivenza stessa dei territori. Ecco perché, oggi più che mai, ogni riflessione che interessa il comparto della mobilità deve essere disincantata e non ideologica, ma proiettata verso le reali urgenze del nostro tempo; ovvero: sostenibilità, connettività e intermobilità. ■





CRESCERE (MA NON ABBASTANZA) LA PRODUTTIVITÀ IN TRENTINO

MASSIMO PAVANELLI *Ufficio studi e ricerche della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento*

Innovazione economica e sociale per competere con l'Europa

Negli ultimi anni sempre più spesso è stato sollevato il tema dei livelli di produttività del sistema delle imprese della provincia di Trento. Così come per i dati (in parte correlati) sul Prodotto interno lordo

il giudizio generalmente espresso è il seguente: l'economia trentina si colloca tra le prime posizioni in Italia ma il divario con il vicino Alto Adige e, ancor più, con le regioni più sviluppate d'Europa, tende ad allargarsi.

Il recente aggiornamento, da parte dell'ISTAT, dei dati sul valore aggiunto, sull'occupazione e sulle ore lavorate ci permette di cercare conferme alle affermazioni di cui sopra e di tentare di capire, almeno in parte, gli eventuali motivi alla base di questo andamento.

Il tasso di crescita medio della produttività (valore aggiunto prodotto per ora lavorata) dell'economia della provincia di Trento dal 2005 al 2014 (gli ultimi 10 anni disponibili) è pari allo 0,2%. Il periodo analizzato (grafico n. 1) è stato caratterizzato dalla crisi internazionale del 2008-2009 e, successivamente, dalle difficoltà congiunturali incontrate dal nostro Paese a partire dalla metà del 2011.

Ciononostante, regioni come la Lombardia, cui spetta il primato per la produttività, sono riuscite a passare in dieci anni da un valore pari a 36,8 euro per ora lavorata a 38,8 con un aumento medio annuo dello 0,6%. Con 37,3 euro il vicino Alto Adige non si discosta di molto dai valori di produttività della regione Lombarda; ciò che colpisce è il *trend* di crescita: +0,9% all'anno. In sintesi, i dati mostrano come il Trentino, seppur con valori di produttività/ora superiori di circa 2 euro, si caratterizzi per un andamento pressoché identico alla macroregione Nord

Est e, più in generale, alla stessa economia nazionale. Quali possono essere le ragioni alla base di questo andamento, non particolarmente lusinghiero, della produttività del sistema economico trentino?

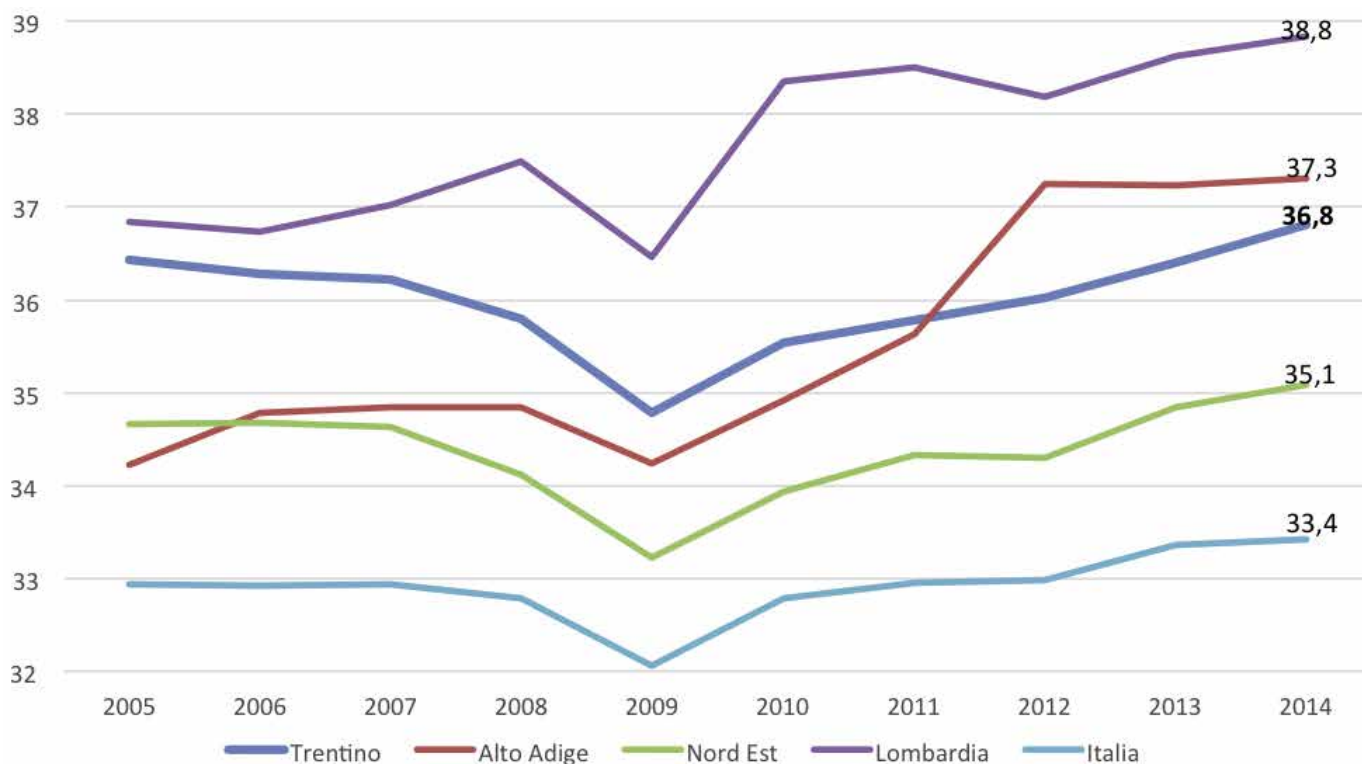
Una prima risposta ci viene dall'analisi settoriale e, in particolare dall'analisi delle variazioni (grafico n. 2) dei dati di valore aggiunto, ore lavorate e produttività di fine 2004 e

fine 2014. Alcuni settori mostrano un deciso miglioramento della produttività. Tra essi ricordiamo in particolare l'agricoltura (+39,6%), l'industria in senso stretto (+14,5%), i servizi alle imprese (+24,7%). Se però si osserva l'andamento delle componenti della produttività si può notare che questi risultati sono conseguenze di andamenti piuttosto diversi tra loro. Il settore agricolo, ad esempio, anche grazie a processi di meccanizzazione è riuscito a coniugare

un miglioramento dei risultati economici e una riduzione delle ore lavorate. L'industria e, più nello specifico, il comparto manifatturiero, ha invece dovuto fare i conti con un calo della domanda, alla quale ha posto rimedio con una riduzione dell'attività degli addetti e con la riorganizzazione dei processi produttivi. Per contro, i servizi alle imprese hanno mostrato,

NELL'ULTIMO DECENNIO, SULLA DOMANDA TURISTICA HANNO PESATO LA DIFFICILE SITUAZIONE CONGIUNTURALE E LA CAPACITÀ DI SPESA DEGLI OSPITI

Grafico n. 1 - La produttività (valore aggiunto per ora lavorata). Il Trentino a confronto con altre aree produttive

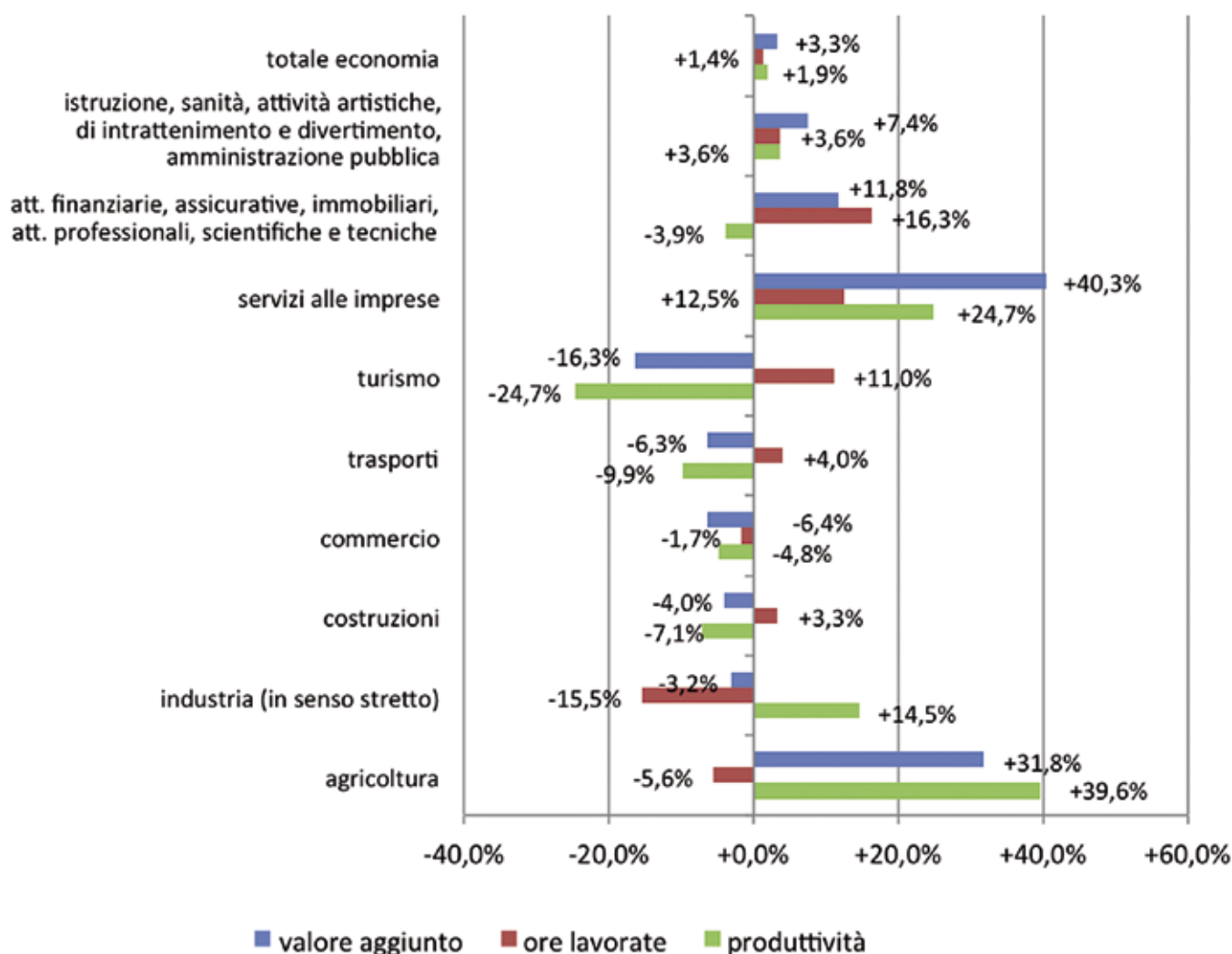


nel decennio, una grande capacità di sviluppo, in termini di fatturato e, quindi, di occupazione. Per quanto riguarda i settori con evidenti problemi in termini di produttività desta una certa sorpresa constatare come il turismo (servizi ricettivi e di ristorazione) evidenzi un calo del 16% del valore aggiunto, non compensato da una corrispondente diminuzione dell'impegno degli addetti del comparto. È evidente che nel decennio appena trascorso sulla domanda turistica hanno pesato la difficile situazione congiunturale e la capacità di spesa degli ospiti; è inoltre possibile che il calo dei ricavi sia riconducibile in talune situazioni a politiche di prezzo messe in atto per contrastare la crescente concorrenza di altri ambiti territoriali. Sempre nell'ambito del terziario, i risultati economici negativi pesano anche sui settori del commercio e dei trasporti. Infine, la crisi strutturale che da alcuni anni attanaglia il comparto non poteva che produrre conseguenze anche sulla produttività del settore delle costruzioni.

La medesima analisi effettuata sull'andamento della produttività nella vicina provincia di Bolzano permette di individuare alcune differenze che spiegano, almeno in parte, i risultati e le tendenze illustrati in precedenza.

In primis emerge come, nel decennio 2004-2014, salvo il settore delle costruzioni e alcuni ristretti ambiti dei servizi, tutti i settori dell'economia altoatesina presentano un aumento del valore aggiunto. Tra gli altri l'agricoltura (+36,5%), l'industria in senso stretto (+16,5%), i trasporti (+23,7%). È probabile che una delle componenti che ha favorito il raggiungimento di simili risultati sia la capacità dell'economia altoatesina di rapportarsi con i mercati esteri (+55,1% le esportazioni nel periodo) e, in particolare, con quelli dell'area tedesca e del centro Europa. Per quanto riguarda il comparto turistico, in termini di produttività anche la provincia di Bolzano evidenzia un dato negativo (-4,3%). La variazione è però più contenuta del caso trentino e, soprattutto, ha originato un aumento delle ore lavorate, su-

Grafico n. 2 - Componenti della produttività - variazione 2004/2014 analisi dei settori dell'economia trentina





periore alla crescita del valore aggiunto. È probabile che alla base di questo risultato gli operatori altoatesini siano riusciti a coniugare qualità e capacità promozionali senza intervenire sui margini operativi.

In sintesi: il Trentino cresce, ma non abbastanza per rimanere competitivo con le aree europee più sviluppate.

Tra le possibili ragioni di questo divario crescente rientrano sicuramente alcuni degli ostacoli "storici" alla crescita nel nostro Paese: l'alto debito pubblico (e le conseguenze sui tassi d'interesse bancario), la mancanza di infrastrutture in grado di sostenere lo sviluppo economico e l'attività d'impresa, un sistema della formazione ancora lontano dai fabbisogni del tessuto economico, una burocrazia pubblica autoreferenziale e poco orientata ai bisogni dell'economia, un sistema della ricerca che non riesce ancora a raccordarsi pienamente con il sistema produttivo.

La bassa crescita della produttività dell'economia trentina se

si protrarrà nel medio-lungo periodo, può mettere seriamente a rischio la competitività delle aziende. In tal senso, una delle strade che può essere intrapresa è quella di garantire sostegno agli sforzi innovativi delle imprese. È necessario individuare strumenti e modalità, sia in capo alle istituzioni

per la formazione, ma anche a livello associativo e della società civile, utili a costruire e realizzare il compimento di un salto culturale nell'atteggiamento e nell'approccio al cambiamento, a partire dall'attività quotidiana e da quella lavorativa. Un atteggiamento che veda costantemente presente la tensione verso la ricerca, lo sviluppo della conoscenza e la sperimentazione di metodi e prodotti originali, inediti e più efficienti: in altre parole "innovativi". Questo riguarda sia il contenuto "tecnologico" dei beni e dei

servizi prodotti, sia un'innovazione intesa in senso ampio, di rivisitazione del modo di essere e di fare impresa, dove l'obiettivo è la crescita del valore aggiunto, non solo economico, ma anche sociale dell'attività di impresa. ■

È NECESSARIO
INDIVIDUARE STRUMENTI
E MODALITÀ UTILI
A COMPIERE UN
SALTO CULTURALE
NELL'ATTEGGIAMENTO
E NELL'APPROCCIO AL
CAMBIAMENTO



OLIOCRU, STORIA DI PASSIONE E TECNOLOGIA

ELEONORA ANGELINI Giornalista, amministratrice delegata di Nova Agenzia srl

“Nel nostro olio si percepiscono gusti e aromi diversi: amaro, piccante, profumi e aromi fruttati fra cui a volte spicca quello di mandorla o di pomodoro. Un prodotto che partecipa ed esalta il gusto e il profumo delle pietanze” (Mario Morandini)

“Abbiamo chiuso una prima fase. Siamo passati a una società più strutturata, con il coinvolgimento di *partner* fortemente interessati nello sviluppo dell'attività”.

È questa la premessa dell'arcense Mario Morandini, fondatore

di OlioCru, per parlare di un'azienda che lavora un prodotto antico - le olive - puntando al futuro. È una visione davvero a tutto campo. “Si prevede - spiega - un consolidamento sul mercato di un prodotto particolare, unico ed esclusivo. In aggiunta, ci sarà la produzione e la commercializzazione

di nuovi prodotti derivati dall'oliva, grazie a un progetto di ricerca iniziato tre anni fa e quasi giunto al termine”.

Ma andiamo con ordine: stiamo parlando di un frantoio che fino ad oggi ha operato in una struttura in affitto, in via Aldo Moro, ad Arco in zona artigianale. OlioCru ha inoltre un ulteriore punto vendita, sempre ad Arco, in Piazza III Novembre. L'azienda ha iniziato producendo circa 1.000 litri di olio

extravergine di oliva, oggi ne vengono commercializzati 10mila litri all'anno. “Il nostro obiettivo - precisa Morandini - è di ampliarci e arrivare a 20mila”.

Un progetto importante, che verrà attuato cambiando il modo di produrre. Dice Morandini: “È stata tutta una continua scoperta. Noi da dieci anni abbiamo inserito nel primo frantoio un mini-denocciolatore seguendo un vero e proprio decalogo per l'olio che spiega-

va come ottenere un ottimo olio denocciato, allontanando i noccioli interi delle olive, senza usare quindi la frangitura classica. Assaggiando l'olio denocciato, ho scoperto qualcosa che non conoscevo prima”. Il decalogo, di Luigi Veronelli, è diventato una “Bibbia”.

La crescita dell'azienda continua anche grazie a un nuovo approccio organizzativo. Da febbraio è stata inserita la figura

di un direttore che seguirà, a tempo pieno, tutti gli obiettivi fissati dall'azienda e dal piano strategico. Ci sono poi investimenti importanti in atto: una nuova sede operativa a Riva del Garda in zona Sant'Alessandro. Verrà inaugurata il prossimo ottobre, per l'inizio della stagione. Avrà dimensioni più adeguate, ospitando sia la struttura produttiva che una zona per l'accoglienza degli ospiti; verranno inoltre creati percorsi

formativi a tema che consentiranno ai visitatori di capire come nascono i prodotti che l'azienda offre. Poi, si passerà a un secondo ciclo di “mutazioni”, con la trasformazione da un'azienda trentina di tipo familiare a una più strutturata, con altri soci che credono fortemente nello sviluppo dell'attività.

In azienda ci sarà un ampliamento anche nella gamma dei prodotti principali, costituiti dagli oli extravergine di oliva denocciati e franti di altissima qualità.

“I nostri clienti - dice Morandini - sono principalmente i turisti. Siamo però molto presenti anche in ambito locale, presso ristoranti ed enoteche di alta qualità. Abbiamo poi distributori nazionali e internazionali, in America, Canada, Dubai e Arabia Saudita. I nostri oli già oggi godono di riconoscimenti importanti a livello nazionale e internazionale”.

“ABBIAMO UNA RETE
DI DISTRIBUTORI
NAZIONALI E
INTERNAZIONALI, IN
AMERICA, CANADA, DUBAI
E ARABIA SAUDITA”

*Il primo olio che esce
dal frantoio*





Un risultato reso possibile dal desiderio di innovazione ma anche dalla volontà di mantenere il legame con il territorio per perseguire un unico obiettivo: l'alta qualità. Le olive provengono da tutto l'Alto Garda e, nel desiderio di valorizzare le produzioni locali, vengono individuate le zone con il microclima più favorevole allo sviluppo dell'olivo. All'interno della nuova sede produttiva, per lavorare le olive della tradizione, saranno presenti nuovi macchinari, personalizzati ed evoluti. L'obiettivo è garantire, oltre alla massima qualità, anche la tracciabilità di processo.

Se tutto andrà secondo le previsioni, l'azienda si strutturerà per la produzione di olio extravergine di oliva di alta qualità ma anche di altri prodotti derivanti dall'oliva stessa.

Nel 2007 in azienda è arrivato il primo mini-denocciatore accanto al frangitore. Usando olive verdi, raccolte molto in anticipo, per ottenere un olio di qualità ricco di polifenoli (sostanze naturalmente presenti nelle olive che conferiscono all'olio particolari caratteristiche organolettiche e funzionali) si otteneva anche una pasta di olive, molto verde, brillante, bella e delicata. Questo prodotto, una volta separato dall'olio, si deteriorava però molto in fretta. C'è voluto tempo per capire che questa pasta poteva essere recuperata e usata diversamente, anche dopo aver ottenuto dell'olio.

NEL 2014 UN GIOVANE GRUPPO OPERATIVO IN OLIOCRU HA INTUITO CHE L'OLIVA POTEVA FORNIRE ALTRI PRODOTTI OLTRE ALL'OLIO

Il passaggio fondamentale è stato comprendere la potenzialità che è insita nell'oliva e immaginare un prodotto, oltre all'olio, che si potesse utilizzare per l'alimentazione come prodotto funzionale, a supporto del microbiota intestinale, quindi un alimento con caratteristiche prebiotiche. Per capirci: gli esseri umani convivono con i microorganismi che risiedono nell'intestino - il microbiota intestinale - fra cui si contano

circa cento trilioni di batteri di diverse specie, alla cui salute è legata anche la nostra. Per mantenere l'equilibrio fra i batteri dell'intestino, vengono prodotti oggi diversi alimenti contenenti probiotici e prebiotici. I probiotici sono batteri selezionati, per esempio i bifidobatteri, che aggiunti a un alimento, tipo lo yogurt o il latte, andranno a integrarsi con il microbiota dell'individuo. "Noi invece - precisa Morandini - non aggiungiamo batteri, ma vogliamo produrre un alimento che contenga sostanze pre-

biotiche, che aiutano cioè lo sviluppo naturale dei batteri che ognuno di noi ospita, cooperando al mantenimento di un buon equilibrio dell'organismo".

Nel 2014 un giovane gruppo operativo in OlioCru ha infatti intuito che l'oliva poteva fornire altri prodotti oltre all'olio. "Abbiamo individuato - è sempre Morandini a parlare - un processo produttivo specifico per la definizione di un nuo-

vo prodotto funzionale con caratteristiche nutraceutiche. In particolare si è ideato come utilizzare la pasta di olive per il miglioramento del microbioma intestinale. Il prodotto nella forma di biscotto/*snack* è stato oggetto di uno studio di supplementazione alimentare che ha coinvolto 64 volontari, uomini e donne con caratteristiche corrispondenti a determinati criteri definiti secondo un protocollo, approvato dal Comitato etico per le sperimentazioni dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari. Si stanno esaminando i risultati dello studio grazie a un gruppo di ricercatori e in collaborazione con la Fondazione Edmund Mach. I risultati saranno presto disponibili.

A guidare la ricerca è stata Lorenza Conterno, un'esperta nel settore che ha una larga esperienza come ricercatrice sia all'estero che in Italia e che collabora con l'azienda da tre anni. "Una persona come lei - spiega l'imprenditore - è in grado di dare spunti e innovazione a una piccola azienda del territorio. Così si possono esplorare mondi troppo spesso trascurati". Si tratta, in pratica, di una rivoluzione nel modo di produrre e commercializzare l'oliva. Lottica è che l'oliva

può dare di più del semplice olio. Si può recuperare tutto, lavorando secondo un modello di economia circolare e non più lineare.

Un risultato importante, che prende il via da una storia che nasce cinque anni fa, e che può essere declinata non solo con la passione e la convinzione, ma anche attraverso l'in-

novazione e la ricerca. Ma c'è anche una storia familiare: una famiglia che è stata fondamentale, con un'esperienza locale e un prodotto curato fino alla raccolta, coltivato in proprio nella campagna dell'Alto Garda, su una piccola superficie. Mario Morandini ha semplicemente fatto evolvere questa storia iniziando dieci anni fa una ricerca in ambito tecnologico per potersi dotare di attrezzature innovative adeguate. "Ho acquistato - ricorda - un mini-frantoio per uso aziendale, sperimentando e applicando nuovi principi al processo di

trasformazione delle olive in olio, anche facendo errori. Col passare del tempo, a forza di errori e correzioni, ho ottenuto un prodotto sempre migliore, diverso da quello dei produttori che si rivolgevano ad aziende terze con frantoi collettivi. Ho

"NELLA GIUSTA
QUANTITÀ È UN OTTIMO
COMPLEMENTO CHE SI
ABBINA A TANTE PORTATE,
DAGLI ANTIPASTI, AI PRIMI
PIATTI, AI DOLCI, GELATO
COMPRESO"





La raccolta delle olive

capito che potevamo insistere. La voglia di provare, l'esperienza locale e la condivisione della passione con la famiglia hanno creato questo piccolo frantoio. Oggi siamo riconosciuti a livello nazionale come uno dei migliori riguardo alla qualità. Lo dimostrano i numerosi riconoscimenti ottenuti e il parere del singolo consumatore anche non locale, che passa per le nostre zone". Se gli si chiede come si è arrivati alla certezza di una qualità davvero superiore, la risposta è semplice "Guardi, nel nostro olio – dice – si percepiscono gusti e aromi diversi: amaro, piccante, profumi e aromi fruttati fra cui a volte spicca quello di mandorla, a volte quello di pomodoro. Un olio che partecipa ed esalta il gusto e il profumo delle pietanze. Nella giusta quantità è un ottimo complemento che si abbina a tante portate, dagli antipasti, ai primi piatti, ai dolci, gelato compreso". La continuità, quindi, dipende dall'unione dei due fattori, produzione e ricerca. Morandini insiste nel pensare in modo rivoluzionario, a un modo diverso di porsi nel campo dell'agricoltura e della trasformazione dei prodotti. "Questo nostro progetto – dice – grazie anche al finanziamento della Provincia, segnerà un cambiamento di tendenza". Sono tante le iniziative di giovani,

**RICERCA, INNOVAZIONE,
INVESTIMENTI E NUOVE
COMPETENZE DI GESTIONE
AZIENDALE SONO
ELEMENTI FONDAMENTALI
PER TRACCIARE IL FUTURO
DELL'AZIENDA**

che magari costruiscono la loro azienda agricola, ma spesso limitano la loro offerta a prodotti di tipo tradizionale. Mario Morandini ha invece in mente un futuro differente, anche nel tentativo di offrire nuovi spazi e opportunità, soprattutto per i giovani, e per dare nuove ali a una parte dell'economia del Trentino che ha le potenzialità per svilupparsi sia nel settore agricolo che in quello industriale, con esperienze più adeguate al mondo globale.

"I principi sono differenti da quelli ispiratori di fine Ottocento. Oggi ci sono reti di impresa e interconnessione tra consumatore, produttore e trasformatore che sono molto più forti e ampi. Il mondo è più complesso e affascinante. Per innovare non possiamo far finta che non esista".

La ricerca è fondamentale per tracciare il futuro dell'azienda. "OlioCru è nata – chiarisce l'imprenditore – solo per produrre olio. Nel 2012, abbiamo

invece dato vita a una struttura societaria e adesso stiamo facendo un ulteriore passo avanti, aggiungendo innovazione e competenze a livello di gestione aziendale e di investimenti. Considero questi ingredienti essenziali per far crescere l'azienda adesso e nel futuro". ■



Il "Festival delle maschere" di Pernik in Bulgaria

IL RECUPERO DELL'IDENTITÀ PERDUTA

ALBERTO FOLGHERAITER *Giornalista e scrittore*

I carnevali che scacciano gli spiriti e si offrono ai turisti d'inverno

Giovanni Kezich (Milano, 1956), antropologo, dal 1991 direttore del Museo degli usi e costumi della gente trentina, di San Michele all'Adige non ha dubbi: "Il carnevale è un momento di festa comunitaria e come tale è una sicura attrazione turistica. In giro per l'Europa ci sono appuntamenti, come il Festival Surva di Pernik in Bulgaria, che richiamano oltre cento gruppi mascherati. Sono raduni importanti, che durano qualche giorno e sviluppano un indotto

che non è soltanto legato all'industria del turismo".

I partecipanti al "Festival delle maschere" di Pernik vestono il *kuker*. Prende il nome dal *kukeri*, rituale bulgaro che serve a scacciare gli spiriti del male.

Kezich è autore di un volume, "Carnevale re d'Europa - Viaggio antropologico nelle mascherate d'inverno" (2015) che ha vinto quattro premi importanti, fra questi il "Gamberinus" (Treviso) e il "Leggimontagna" di Tolmezzo.



Renato Morelli (Pergine, 1950), antropomusicologo, già program-mista e regista della RAI, è invece l'autore del volume "Santi, Spiriti e Re" (1998) sulle "mascherate invernali nel Trentino fra tradizione, declino e riscoperta".

Già, perché vi fu un ventennio di silenzio del carnevale come festa comunitaria. Accadde pressappoco sul finire degli anni Cinquanta del XX secolo quando l'economia conobbe nuovi scenari e nuove opportunità che portarono all'abbandono della montagna e delle valli più disagiate per un'immigrazione interna, nelle città e nelle immediate periferie urbane.

Il mondo contadino fu prosciugato delle braccia più giovani. L'adozione della nuova scuola media unificata (31 dicembre 1962), con l'obbligo scolastico elevato a 14 anni, assecondò la scomparsa delle pluriclassi e la piena del fiume dei pendolari. Il calendario della Chiesa cattolica (fino ad allora unica depositaria della devozione e dei riti) e i ritmi della campagna furono sigillati nel baule della storia familiare o comunitaria. Per secoli avevano scandito i giorni e le stagioni, rapidamente archiviati dall'orologio della fabbrica o dal "cartellino" dell'ufficio.

Fu una svolta repentina. Un mondo, quello trentino, rimasto immobile per secoli, delegava tradizioni e convinzioni a un futuro pieno di incognite. Trasferiva nell'industria e nel terziario una civiltà legata ai ritmi lenti della campagna.

Ne risentirono tutte le occasioni di svago comunitario, dal carnevale al "Trato marzo", dai riti di passaggio alle sagre paesane. Vale a dire ogni momento di festa. Via la certezza delle consuetudini, avanti con la modernità. Il segno più immediato fu l'adozione dei mobili di formica al posto dell'antiquato arre-

damento di legno. Pareva la cartina di tornasole del progresso. Che non fu. Furono anni di eccitazione in vari campi del sapere e del vivere, con il "*de profundis*" per le tradizioni popolari.

"Durò circa vent'anni - avverte l'antropologo Kezich - poiché con singolare sincronia, in tutta Europa vi fu una ripresa delle mascherate. Alla forza centripeta che aveva risucchiato la periferia verso gli agglomerati urbani, si sostituì, dapprima con piccoli passi, il recupero di una cultura del localismo. Accadde con la letteratura, nell'arte e soprattutto con la politica dove fiorirono i movimenti che avevano e hanno il dato locale nello statuto".

Renato Morelli non ha dubbi: la riscoperta del carnevale, anche come volano di una economia legata al turismo, porta la data del 1981 quando, egli, regista alla sede di Trento della RAI, progettò e filmò un lungometraggio sul "carnevale ladino di Penia". Era una mascherata antica, relegata quasi per un destino beffardo nell'ultimo villaggio in fondo alla Val di Fassa, sotto la Marmolada. Il motto popolare in lingua ladina recita: "*Penia che pu in inte no l'è nia*" (Penia, che più oltre non c'è nulla).

Ma è a Lørenz e Vera, i masi abitati più elevati del Trentino (1675 m) che la paura delle *stries* (le streghe) faceva del carnevale il prolungamento dei riti di disturbo e propiziatori dell'annata agricola. Le strette finestrelle a feritoia, nelle cantine delle case ormai abbandonate, rammentano il timore delle visite esterne, i tentativi di difesa dall'ignoto. "All'epoca - ricorda Morelli - la Val di Fassa era in pieno boom economico-turistico e Penia era tagliata fuori dallo sviluppo e dallo sfruttamento dell'industria del forestiere. La maggior parte dei fassani considerava quelli



Il Carnevale dei
Matòci in Valfioriana

di Penia come abitanti “di serie B”, un po’ come è accaduto per secoli nei confronti dei *mòcheni* della Valle del Fersina”. Ebbene, quando la RAI mandò in onda quel filmato, in Val di Fassa vi fu una sorta di *tsunami*. Fino a quel momento, in tutta la valle c’era un solo intagliatore di *facère*, di maschere: un postino in pensione. Dopo la trasmissione di quel filmato, “La maschera e lo specchio”, in pochi giorni furono commissionate all’artista-artigiano un centinaio di *facère* di legno. Frequentati gli studi all’Accademia delle belle arti a Venezia, il nostro, avrebbe affrescato pure numerose abitazioni di Canazei e di altri paesi della valle con immagini di vita montanara, scene di caccia e di folclore. “Lì si capì che il carnevale poteva essere sfruttato anche ai fini turistici”.

Accadde pure per il carnevale dei *Matòci* di Valfioriana. Una consuetudine che era considerata da quelli di Fiemme solo un appuntamento tutto interno alla comunità “dei Valèri”, com’erano chiamati, in tono quasi di disprezzo, gli abitatori dei masi e dei villaggi di Valfioriana.

“Anni dopo, la stessa azienda per la promozione turistica del Trentino, oggi Trentino Marketing, nell’ambito di un’indagine di mercato, ha scoperto che le tradizioni invernali erano considerate dai turisti come un *must*, un valore aggiunto al pacchetto vacanza hotel-piste da sci”. Renato Morelli sottolinea che “fino al recupero in chiave di specificità turistica, il carnevale di

Valfioriana aveva altri ritmi e altre funzioni, calibrati all’interno del ciclo dell’annata agricola. Il tempo era più dilatato poiché il periodo per le mascherate itineranti coincideva con quello tradizionale che va dall’Epifania al martedì grasso. Senza date fisse, ad eccezione del sabato grasso, appuntamento solitamente irrinunciabile, ogni singola frazione poteva infatti decidere di “andare in maschera” all’improvviso, un giorno qualsiasi,

visitando le altre frazioni, le quali a loro volta restituivano la visita a sorpresa”.

Oltre che per le mascherate, il recupero in funzione di richiamo turistico vale per altri appuntamenti della tradizione valligiana: dai giri di questua degli *stelàri* della valle dei Mòcheni al “Trato marzo”. La tre giorni che siglava la conclusione dell’inverno è stata recuperata in Valsugana, Val di Cembra, Valli Giudicarie, Vallagarina. Se un tempo era il modo scherzoso, ma non sempre e non

troppo, di portare in piazza gli amori clandestini, le “corna” vere o presunte, gli accoppiamenti più strampalati, nel tempo della globalizzazione e della “società liquida” si tende alla ricerca dell’identità perduta. Perché non si tratta più e non solo di far pettegolezzo all’interno di una comunità (oggi le maldicenze si leggono perfino sui giornali), ma di proclamare un’appartenenza.

“È anche un modo per riconoscersi parte di un gruppo – spiega Morelli – tant’è che, per esempio, in Germania, il giro con

“UN TEMPO IL CARNEVALE
ERA MOMENTO DI
TRASGRESSIONE: CON IL
CIBO E CON LE DONNE.
ADESSO È CARNEVALE
TUTTI I GIORNI...”

la Stella dei Magi è stato inserito nel patrimonio immateriale dell'Umanità".

Il carnevale era momento di trasgressione: con il cibo e con le donne. Adesso è carnevale tutti i giorni, almeno nelle fogge e nel modo di vestire. Se non indossi pantaloni strappati, magliette bucherellate, non ti fai il *piercing* e non mostri qualche vistoso tatuaggio (un tempo riservato ai marinai e ai carcerati) non sei ritenuto degno di far parte della "comunità dell'apparenza". Per chi viene da fuori e non ha mai conosciuto le "appartenenze" della tradizione valligiana e montanara, tutto diventa occasione di stupore. Torna genuino persino ciò che, come effetto della contaminazione veicolata dal turismo, si era perso per strada: la spontaneità, la freschezza, la "commedia" tutta interna a un gruppo identitario. Al pari delle mascherate, anche gli alberi dati alle fiamme (il "Dar martzo" a Luserna; il pino del carnevale a Grauno; i fuochi di San Martino a Predazzo, sono legati ai riti della stagione che prelude all'inverno o dell'inverno che lascia il posto alla primavera. Al rogo del pino di Grauno che illumina la notte del martedì grasso sono affidate previsioni e speranze per l'annata agricola.

I "fuochi di San Martino", che a Predazzo accendono i costoni delle montagne la sera dell'undici novembre, rimandano a riti magici. Recuperano pure la memoria di un tempo, quando la Regola feudale distribuiva a tutti i "fuochi fumanti", i capifamiglia della comunità, il dividendo per lo sfruttamento di campi e boschi del Monte Feudo.

Così, a Luserna, con il "Verpennen in Martzo", alla fine di febbraio si brucia l'inverno, si purificano l'aria e la terra con

un grande falò propiziatorio e si attende, dopo mesi di freddo e di buio, la primavera che tutto rigenera.

Analoghe le motivazioni per i fuochi che illuminano le notti di fine febbraio a Grumes, Crosano di Brentonico, Pinzolo e in altri villaggi delle valli trentine. In ugual modo diventa richiamo turistico la "desmontegàda", il ritorno a valle delle mandrie a conclusione dell'alpeggio estivo. È un rito che ha ripreso vigore negli ultimi anni. Anche perché la "desmontegàda" coincide con la fine della stagione dell'ospitalità. Per tre mesi le vie e le abitazioni del paese o del villaggio hanno conosciuto voci e lingue diverse. Con la "desmontegàda" e i cortei in costume, si salutano gli ultimi ospiti e si torna a rioccupare gli spazi che erano stati affidati loro per qualche giorno o per qualche settimana. È l'occasione propizia per levare dall'armadio i vestiti che richiamano l'identità del gruppo o del villaggio; la banda accompagna la danza, si suonano le marcette della festa. È la festa che incontra l'autunno, che conclude il tempo della vacanza (altrui) e affida alla montagna nuove prospettive di benessere. È il folklore, la conoscenza e le consuetudini del popolo, gli usi, i costumi, le fiabe, le leggende, le credenze proprie di una comunità definita, che tornano a primeggiare sugli atteggiamenti e su un linguaggio universali. Fanno festa gli uomini e gli animali. Gli uni sfilano indossando costumi legati a ricorrenze particolari; gli altri zoccolano con la testa addobbata da una ghirlanda di fiori. Suonano i campanacci, suonano gli ottoni. Finisce l'estate, ricomincia la vita di tutti i giorni. Poi sarà la neve (naturale o "programmata"), con le piste da sci e i nuovi ospiti del turismo bianco a portare ossigeno all'economia valligiana. ■

L'allestimento del pino di Grauno che sarà bruciato



Via Belenzani a Trento allestita per la "Smart city week"



...E LE CITTÀ DIVENTANO SMART

MARCO CATTANI *Ingegnere e vicepresidente di Trentino Trasporti Esercizio SPA*

ALESSANDRO FRANCESCHINI *Architetto e urbanista*

Una vera rivoluzione che porterà significativi miglioramenti
alla qualità della vita

Le città di tutto il mondo si stanno preparando per diventare intelligenti. L'avvento delle nuove tecnologie e la diffusione della rete di Internet, anche a scala locale, stanno cambiando radicalmente il funzionamen-

to degli organismi urbani. Le città si stanno emancipando da quell'immagine di un insieme di "pietre e travi" ereditata dalla storia, entrando nella modernità grazie all'implementazione dell'informatica e delle telecomunicazioni, strumenti capaci di

cambiare in profondità le modalità attraverso le quali l'essere umano si muove, abita, lavora, socializza, gioca. Per queste ragioni, in tempi recentissimi, le città si stanno mettendo in discussione, per capire quanto questa nuova opportunità possa incidere positivamente sulla loro crescita e sul loro sviluppo. Ne è l'esempio "Trento Smart City Week 2016", un evento di grande respiro svoltosi nel capoluogo trentino nel settembre dello scorso anno, che ha permesso ai cittadini e a tutti coloro che vivono Trento ogni giorno di conoscere e toccare con mano i servizi e le iniziative innovative, facili e intelligenti, presenti anche nella città del Concilio. Una città diventa "smart", ovvero "intelligente", "furba" nel senso positivo, quando risulta capace di usare la tecnologia in diversi ambiti delle sue strutture per innovare i servizi erogati e quando è in grado di usare informazioni in tempo reale da ciascun ambito sfruttando risorse tangibili (come le infrastrutture di trasporto, energia e risorse naturali) o intangibili (come il capitale umano e il capitale intellettuale). L'obiettivo dichiarato delle *smart cities* è quello di migliorare la qualità della vita di cittadini e imprese che operano in un determinato contesto urbano. E per perseguire questi obiettivi, le città lavorano a livello organizzativo, valutando i propri punti di forza e di debolezza e definendo in maniera organica il proprio percorso

QUELLO CHE RENDE
INTELLIGENTE UNA
CITTÀ È IL SUO GRADO DI
INNOVAZIONE E LA SUA
CAPACITÀ DI RISOLVERE I
PROBLEMI ATTRAVERSO LA
TECNOLOGIA

di miglioramento sulla base di una strategia chiara, che spesso sfocia in un piano condiviso con tutti i soggetti che sul territorio possono contribuire alla sua realizzazione.

In letteratura, le città intelligenti sono classificate secondo sei dimensioni principali: l'economia (la capacità di essere competitivi sul mercato globale); la mobilità (la capacità di garantire connessioni di traffico); l'ambiente (sia nella dimensione della gestione dei rifiuti che nella qualità dell'aria e del suolo); il ca-

pitale umano (la capacità di creare e tessere relazioni sociali); la vita (l'innalzamento della qualità della vita grazie alla tecnologia), la *governance* (la dimensione politica delle scelte di sviluppo). Questi sei assi vanno a integrare le tradizionali teorie sullo sviluppo urbano, ma concretamente ne rivoluzionano l'approccio. L'urbanistica moderna, che ha sempre lavorato sulla struttura fisica della città, deve fare i conti con il suo apparato immateriale, che in un tempo governato

dalla rete di Internet si sta progressivamente sostituendo alla fruizione tradizionale degli spazi fisici.

Nella pratica, quello che rende intelligente una città, facendola diventare una *smart city*, è il grado d'innovazione che la caratterizza e la sua capacità di risolvere problemi attraverso l'utilizzo della tecnologia. Quella che in lingua inglese viene definita come la *smartness* (ovvero l'intelligenza) è quindi



Uno degli incontri dell'evento



una qualità interiore di ogni territorio, in ogni luogo, città o regione in cui i processi di innovazione sono facilitati dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Quello che differenzia le varie città in questa sfida per la modernità è, appunto, il grado di intelligenza, che cambia a seconda della persona, del sistema di cooperazione, delle infrastrutture digitali e degli strumenti che una comunità è in grado di offrire ai suoi abitanti.

MOBILITÀ VERSUS SMART MOBILITY

Tra i settori della vita urbana che più sono coinvolti e che più possono beneficiare dalla diffusione dell'uso delle nuove tecnologie dell'informazione, vi è senza dubbio quello della mobilità, delle persone e delle merci. In ambito urbano molto più che fuori dalle città, infatti, gli spostamenti sono condizionati dai vincoli di capacità delle infrastrutture e dei sistemi di trasporto, si tratti di carreggiate stradali, spazi di parcheggio, servizi di trasporto pubblico. In generale, per incrementare la capacità servono investimenti rilevanti: si pensi all'allargamento o alla realizzazione di una nuova strada, alla costruzione di parcheg-

gi, di una nuova linea di trasporto pubblico in sede propria (es. metropolitana), o al potenziamento del trasporto su gomma, per il quale servono più mezzi, più turni di guida, più materiale di consumo, a iniziare dal carburante.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione con-

sentono invece, con oneri di gran lunga inferiori, di migliorare l'efficienza dell'esistente, spostando in avanti i limiti della rete infrastrutturale. Ciò è reso possibile da un lato dalla presenza di un insieme di dispositivi di raccolta dei dati dal sistema reale, che consente di conoscerne lo stato, spesso istante per istante, anche attraverso l'elaborazione effettuata con modelli matematici, dall'altro dalla diffusione estesa di strumenti di comunicazione personalizzabili (*smartphone*, navigatori satellitari sui veicoli), in grado di veicolare, a un

gran numero di utenti, informazioni aggiornate per utilizzare al meglio le reti e i servizi di trasporto.

In questo senso gli ultimi dieci anni hanno visto una rivoluzione, che è tuttora in corso, in base alla quale si è spostata l'attenzione dall'aspetto *hardware* a quello *software*, cioè dall'infrastruttura

GLI ULTIMI DIECI ANNI HANNO VISTO UNA RIVOLUZIONE CHE HA DETERMINATO LO SPOSTAMENTO DELL'ATTENZIONE DALL'HARDWARE AL SOFTWARE



in sé ai suoi criteri di funzionamento: nuove logiche di utilizzo dell'esistente, rese appunto possibili da nuovi strumenti tecnologici, portano a miglioramenti nelle prestazioni dei sistemi di trasporto, che si traducono in benefici economici per le città, che diventano più efficienti grazie a relazioni più rapide e semplici, ma anche in benefici in termini di qualità della vita. Un aspetto comune ai nuovi servizi creati con questa rivoluzione è infatti la riduzione della dipendenza dall'autovettura privata, il cui ruolo nei decenni precedenti è sempre risultato fondamentale, nel mondo industrializzato, anche per gli spostamenti urbani. L'uso estensivo dell'auto privata è tuttavia intrinsecamente inefficiente, per due motivi: in genere, dei 4 o 5 posti disponibili, ne viene utilizzato solo uno; inoltre, il veicolo rimane fermo e inutilizzato per una larga maggioranza del tempo, mediamente 22-23 ore al giorno.

La tecnologia dell'informazione può consentire di superare i motivi alla base di queste inefficienze, grazie alla condivisione tempestiva delle informazioni. Servizi ormai noti al grande pubblico come Blablacar, Uber, ma anche tutte le forme di *car sharing*, da quelle tipiche delle metropoli dove si può salire su un'auto trovata per strada (preventivamente individuata grazie a un'app), a quelle più tradizionali, in cui il veicolo si deve prenotare, funzionano grazie alla possibilità di organizzare uno spostamento con un *click* (dal pc) o più frequentemente con un *tap* (dallo *smartphone*).

L'incidenza di questi servizi sulla riduzione del traffico o sul numero di auto *pro capite* comincia a essere visibile nelle città maggiori.

La *smart mobility* significa comunque anche molto altro, in termini di servizi. La possibilità di prenotare un posto auto in una struttura di parcheggio, si pensi agli aeroporti, dà tranquillità ed evita traffico parassitario, così come nelle città la disponibilità di informazioni, personalizzabili su app spe-

cifiche, sugli spazi disponibili nei diversi parcheggi. Vi sono poi app che forniscono gli orari dei mezzi pubblici e la loro posizione in tempo reale, elaborando i dati inviati dai veicoli, o che integrano sistemi di pagamento consentendo l'acquisto di biglietti elettronici, così che il titolo di viaggio o di sosta è acquisibile ovunque e in ogni momento.

SOSTENIBILITÀ E INCLUSIVITÀ: LE SFIDE INTELLIGENTI DELLA CITTÀ ALPINA

La rivoluzione delle *smart cities* è ancora in corso e porterà presumibilmente a ulteriori traguardi nei prossimi anni. Uno dei temi più affascinanti, in questo senso, sarà la comparsa dei veicoli a guida autonoma, che potrebbero davvero cambiare in profondità il volto delle nostre città. Uno studio condotto nel 2015 da un'organizzazione interna all'OCSE ha stimato, con un modello applicato ad una città reale (Lisbona), che la sostituzione delle auto private con auto "che guidano da sole" utilizzate in maniera condivisa andrebbe a ridurre fino al 90% il numero di auto necessarie, pur senza variare in maniera sostanziale i km percorsi. L'effetto più evidente sarebbe l'enorme recupero di spazi, specialmente su strada, ora utilizzati per la sosta. Tuttavia la mobilità intelligente è una delle tante sfide che attendono le città nei prossimi anni. Nel futuro, infatti, sarà necessario dare la dovuta attenzione al ruolo del sociale e del capitale relazionale nello sviluppo urbano. In questa pro-

spettiva, una *smart city* dovrà essere una città la cui comunità è abituata ad apprendere, adattarsi e innovare. L'obiettivo di fondo, per le città che intendono diventare *smart*, sarà quello di conseguire l'inclusione sociale nei servizi pubblici dei residenti urbani (come, ad esempio, sulla scorta della *smart card* sperimentata a Southampton, nel Regno Unito) e stimolare la partecipazione dei cittadini nelle decisioni pubbliche. Se la sostenibilità in generale è vista come un'importante componente strategica

della città intelligente, la sostenibilità sociale diventerà una vera e propria frontiera nell'integrazione delle tecniche di partecipazione. Alcuni esempi? Dalla consultazione *on-line* per gli investimenti pubblici alla co-progettazione delle modifiche ai servizi, nell'ottica di incentivare la partecipazione dei cittadini-utenti nel processo di democratizzazione della comunità. È chiaro che modificazioni di questa portata genereranno problemi inediti e sfide nuove, e che la crescente complessità dei sistemi tecnologici dovrà accompagnarsi alla consapevolezza della pericolosità di affidarsi ad essi acriticamente, senza adeguate misure di sicurezza e di "*backup*".

Tuttavia la nuova dimensione di città che si intravede sullo sfondo è affascinante e promette di portare migliori condizioni di vita per i suoi abitanti e, nel contempo, una maggiore sostenibilità. ■

LA NUOVA DIMENSIONE DI CITTÀ CHE SI INTRADEVE SULLO SFONDO È AFFASCINANTE E PROMETTE MIGLIORIE PER CHI LA ABITA



FUTURE BUILT ON KNOWLEDGE

ANDREA SIMONI Segretario generale della Fondazione Bruno Kessler

L'impegno di FBK per trasformare la conoscenza in progresso

La Fondazione Bruno Kessler (FBK) è al contempo il portatore di una parte importante della storia territoriale e un impegno che si rinnova ogni anno e ogni giorno per trasformare la conoscenza in progresso e costruire una qualità della vita migliore per il Trentino e oltre. Basterebbe un esempio su tutti per comprendere la valenza

delle ricerche in essere: all'ultima edizione del *World Economic Forum*, Bill Gates si è fatto portavoce di una iniziativa globale di contrasto al virus Ebola e ha presentato per l'occasione, di fronte ai decisori più influenti del mondo, una simulazione basata su studi elaborati di recente, proprio in FBK, dal gruppo di Stefano Merler. Nell'ultimo mese inoltre l'*Economist* - il noto



settimanale diffuso in tutto il mondo – ha citato due volte i nostri ricercatori: la prima citazione riguarda un settore in forte sviluppo, quello delle reti neurali per la traduzione automatica in cui Marcello Federico racconta lo stato dell'arte delle tecnologie del linguaggio. La seconda citazione coinvolge il nostro direttore del Centro per le scienze religiose, Marco Ventura in merito all'intervento della Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo sul caso svizzero che riguardava il rifiuto dei genitori di alcune studentesse musulmane di lasciarle partecipare alle lezioni di nuoto, obbligatorie per la scuola, durante le quali si sarebbero trovate in piscina insieme ai compagni maschi. La Fondazione è quindi il luogo dove gli studi scientifici e umanistici crescono insieme, e crescono assieme al territorio che li ospita e da cui traggono ispirazione. La Fondazione è una porta aperta al mondo per valorizzare ciò che viene prodotto in Trentino da ricercatori nati qui o venuti da lontano. Il motto che abbiamo adottato alla fine dello scorso anno, dopo un percorso partecipativo che ha coinvolto rappresentanti

**FBK HA LANCIATO
START-UP SVILUPPATE
E CRESCIUTE SUL
TERRITORIO E HA DATO
VITA A NUMEROSI
PROGETTI CONGIUNTI DI
INNOVAZIONE**

provenienti da tutti i centri di ricerca, segna la nostra tensione nel tener insieme l'eredità che raccogliamo dal passato e l'impegno verso il domani. Per questo *Future Built on Knowledge* esprime con estrema sintesi il senso del nostro lavoro per noi che a esso ci dedichiamo e per la società intera, attraverso i vari ambiti di applicazione della ricerca, specie grazie al ruolo

cardine delle imprese.

Col 2017 FBK consolida i propri risultati in ambito di ricerca e rafforza la propria relazione con l'imprenditoria e i talenti attratti in Trentino da tutto il mondo.

FBK si configura infatti sempre più come un ecosistema tra ricerca e impresa concretizzando quello che viene definito correntemente il "processo dell'economia circolare della conoscenza", che vede una prima fase di trasformazione dei finanziamenti pubblici in formazione, conoscenza ed eccellenza

scientifica e una seconda fase in cui la conoscenza diventa progresso del territorio e quindi crescita del sistema socioculturale e produttivo. Per far ciò, FBK è diventata – e ambisce a



essere in futuro – un polo attrattivo per numerose aziende che svolgono su varia scala attività con la Fondazione, ha lanciato *start-up* sviluppate e cresciute sul territorio e ha dato vita a numerosi progetti congiunti di innovazione.

In particolare la collaborazione con le aziende prende forma:

- nell'inaugurazione di uno spazio di *co-working* condiviso da ricercatori e aziende; un luogo in cui il lavorare fianco a fianco possa favorire l'incontro e realizzare così a Povo pratiche di innovazione basata sulla contaminazione fra *skills* e *facilities* che sono disponibili soltanto qui.
- nella co-locazione di aziende presso gli spazi della Fondazione e nella creazione di iniziative di frontiera come il *co-innovation lab* con Dedagroup; sono 18 le aziende e le istituzioni co-locate o che a breve troveranno spazio presso FBK e questa operazione vedrà coinvolte oltre 160 persone. Partendo da una tradizione di tipo scientifico, FBK ha creato un nuovo contesto di sperimentazione in grado di produrre risultati che

si concretizzano in prodotti industriali, molto competitivi dal punto di vista delle tecnologie e dei prezzi e con un *time to market* ridotto al minimo, e nella creazione di *start-up*.

- nella promozione di dottorati congiunti con l'inaugurazione di un innovativo *FBK International Phd Program* (Programma di dottorato internazionale). FBK investe da diversi anni

in maniera consistente negli studenti di dottorato. Tale investimento richiede una gestione strategica della qualità degli studenti e delle relazioni con le università affiliate. *In primis* il programma sarà pertanto attuato in stretta sinergia con l'Università di Trento. L'*FBK International Phd Program* è un programma di eccellenza per la formazione degli studenti di dottorato, i cui pilastri sono: (1) la qualità elevata della ricerca, (2) la rete di collaborazioni internazionali, (3) la formazione orientata alla ricerca svolta nei laboratori e a contatto con una

realtà innovativa in cui ricerca e aziende lavorano insieme. Alcuni esempi dell'ampiezza e profondità dei benefici della ricerca offerti al tessuto produttivo locale attraverso la colla-

L'ATTENZIONE
AL TERRITORIO SI
MANIFESTA ATTRAVERSO
ACCORDI SPECIFICI COME
QUELLO SOTTOSCRITTO
PER UN "LABORATORIO DI
SERVIZI" DEDICATO
A SCUOLE, ENTI E IMPRESE



Il Centro materiali e microsistemi di FBK

borazione con aziende trentine e con gli *spin-off* nati da FBK:

- Gemchrom è una società nata da Gemmarum (società di Cavalese che si occupa della vendita di pietre preziose e corsi di formazione per intagliatori/esperti di pietre) per la commercializzazione del Colorimetro EOS nato dalla collaborazione con FBK.
- *Green energy storage* e la "batteria organica a flusso": grazie all'impiego delle tecnologie acquisite dall'Università di Harvard e in collaborazione con FBK e l'Università di Roma "Tor Vergata" il prodotto si configura unico ed innovativo nel suo genere, puntando sull'abbassamento dei costi e su un ciclo di vita del prodotto più duraturo, nonché investendo sull'uso di materiali organici rinnovabili sicuri e facilmente reperibili.
- Trilogis e la Smart Forest, un *software* che studia i territori boschivi per il turismo e la sostenibilità.

Motorialab, spin-off nato nei laboratori della FBK, ha partecipato e vinto il premio per l'innovazione al Vertical Innovation Camp organizzato da Dolomiti Superski. L'attenzione al territorio si manifesta, inoltre attraverso accordi specifici come quello stretto lo scorso 15 dicembre con Comunità di valle delle Giudicarie, Trentino Network e Trentino Sviluppo per un "laboratorio di servizi" dedicato a scuole, enti e imprese.

Dal 2008 FBK inoltre crea opportunità formative per centinaia di studenti delle scuole medie superiori. Tra le iniziative più

recenti, ne spiccano tre per interdisciplinarietà e replicabilità:

- 1) Awese, *A Wearable Security*, progetto che coinvolge ricercatori del Centro materiali e microsistemi finalizzato a realizzare un *foulard* con sensore antiviolenza in collaborazione con il Centro moda Canossa di Trento.
- 2) Domosens, col sostegno di Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, ci sta portando a realizzare un prodotto per la sicurezza domestica che incorpora un sensore per rilevare fughe di metano e monossido di carbonio potenzialmente letali, come testimoniano amaramente le cronache recenti. L'uso può esser esteso anche, a titolo di esempio, a tutti i rifugi sulle nostre montagne.
- 3) A partir dall'esperienza di Web Valley 2016 - scuola estiva di *data science* in cui ragazzi e ricercatori vivono e lavorano insieme per tre settimane a un vero e proprio progetto di ricerca - col progetto Fruitipy è stata avviata una importante collaborazione con Cavit nel settore vitivinicolo. L'obiettivo del progetto è sviluppare un'attività di ricerca e innovazione dei dispositivi di misura e degli algoritmi predittivi dedicati a tre problemi specifici:

- monitoraggio dei parametri di maturazione delle uve;
- monitoraggio dello stato di salute della pianta;
- valutazione predittiva della produzione.

FBK è dunque un ecosistema fra ricerca e impresa, connesso con le comunità globali dei saperi esperti, ma da sempre attenta e connessa al proprio territorio. ■



LE SFIDE DELLA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

DANIELE MARINI Università degli studi di Padova e direttore scientifico Community Media Research

Un processo di trasformazione per ridisegnare le politiche
dell'economia italiana

Nello scorso mese di settembre il Governo e il ministro Calenda hanno presentato il Piano nazionale "Industria 4.0". Si tratta, com'è noto, di un progetto quadriennale (2017-2020) il cui obiettivo di fondo è ridisegnare le politiche industriali – ma non solo quelle – del nostro Paese, in virtù anche di un confronto con altri Paesi industrializzati dove la sfida della cosiddetta "quarta rivoluzione

industriale" è già stata assunta attraverso provvedimenti specifici da diversi anni¹. A un giorno di distanza dalla presentazione di "Industria 4.0", l'Università di Padova è stata il teatro dove

¹ Il documento del Piano è reperibile all'indirizzo: <http://www.sviluppo-economico.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/industria-4-0>.

si è tenuto il primo dibattito nazionale sull'argomento, grazie al XL Convegno nazionale della rivista "l'Industria" de il Mulino (in partnership con Crédit Agricole FriulAdria, le Confindustrie di Padova, Treviso e Pordenone, Community Media Research). Molti sono i contributi e gli stimoli emersi dai due giorni di riflessioni di studiosi, esperti e imprenditori, alcuni dei quali riportiamo all'interno di questo numero della rivista. Vale la pena, però, provare a rileggere gli elementi sorti, perché dopo l'annuncio del Piano nazionale, ora viene la fase di vera e propria progettazione. E poiché di piani industriali il nostro Paese ne ha prodotti molti, ma con risultati non proprio lusinghieri, è opportuno meditare adeguatamente sulle prossime tappe e sui tasti da toccare. Perché il cambiamento che stiamo vivendo è rapido e incerto. Soprattutto è altamente selettivo. Qui è opportuno evidenziare sinteticamente alcuni aspetti emersi dalle diverse riflessioni svolte. Innanzitutto, la presentazione del Piano ha sdoganato un fenomeno e un tema finora perlopiù noto a una parte limitata degli imprenditori e agli studiosi del settore². Tant'è

LA DIGITALIZZAZIONE DEI PROCESSI PRODUTTIVI INVESTE TUTTI GLI AMBITI ECONOMICI E COINVOLGE ANCHE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

che ancora oggi più spesso si guarda con una certa sorpresa a questa categoria numerica, il "4.0", non comprendendone bene il significato e il profilo delle sfide e delle opportunità che si stanno paventando. E non è cosa da poco, perché così facendo dà corpo e unitarietà a un processo che in realtà è già in atto da qualche tempo, ma che rischia di avvenire in Italia in modo sparso,

senza una regia complessiva, complice una struttura produttiva frammentata e diffusa come la nostra. Infatti, i processi di digitalizzazione nella produzione e nei servizi costituiscono una modalità operativa ormai estesa e in uso in diversi ambiti economici. Potremmo dire, mutuando altre categorie analitiche, che siamo di fronte a una "rivoluzione silenziosa"³, che avviene in modo carsico, poco visibile e talvolta quasi inconsapevole,

anche agli occhi degli stessi imprenditori. Dunque, il solo fatto di aver attribuito un nome, di aver rappresentato l'avvento delle tecnologie digitali con il titolo "Industria 4.0" rende palese ed evidente un fenomeno: è identificato un processo di sviluppo che trasporta il sistema economico in una nuova dimensione. Il nuovo Piano nazionale costituisce una rivisitazione delle azioni

² Un'analisi del fenomeno è stata realizzata da A. Magone e T. Mazali (a cura di), *Industria 4.0: uomini e macchine nella fabbrica digitale*, Milano, Guerini e Associati, 2016.

³ Mutuo questa definizione, utilizzata per descrivere altri fenomeni, da R. Inglehart, *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli, 1983.





di politica industriale del nostro Paese, offrendo una prospettiva di medio periodo per lo sviluppo dell'intera economia. Se ne avvertiva da tempo la necessità, considerato che l'ultima progettualità complessiva era avvenuta con l'allora ministro Bersani e le iniziative volte a liberalizzare le incrostazioni di un mercato irrigidito da posizioni di privilegio anacronistico, ovvero prima della crisi finanziaria ed economica avviata nel 2008. Da allora, il mondo è letteralmente cambiato, la globalizzazione – con i suoi aspetti positivi e negativi⁴ – ha dispiegato le sue reti, le tecnologie hanno avvicinato i territori e i sistemi economici come mai era avvenuto in precedenza. Di qui, la necessità di riconsiderare nel modo più organico possibile le iniziative e le politiche era diventata una necessità non più procrastinabile. Va sottolineata una questione che non è meramente di natura terminologica: "Industria 4.0". Un simile titolo può trarre nell'inganno che ciò riguardi esclusivamente le imprese manifatturiere. In realtà, non è così. La digitalizzazione dei processi

produttivi investe tutti gli ambiti economici, dal commercio all'industria, dal turismo all'artigianato, fino alla pubblica amministrazione. Nessuno è (né può essere) escluso. Sarebbe più opportuno definirlo come "Impresa 4.0" o, in senso più esteso, "Ambiente 4.0", poiché non coinvolge solo gli attori dell'economia, ma gli stessi consumatori. Si sviluppa così una sorta di movimento circolare: con le loro preferenze e le scelte, i clienti ridefiniscono l'offerta e i mercati interagiscono con chi realizza prodotti e servizi, che a sua volta si adatta alle richieste.

A ben vedere, tutto ciò va a influenzare una molteplicità di piani con conseguenze non solo nei confronti delle imprese, ma anche della società. Perché chi sarà escluso da tali processi rischierà di essere collocato ai margini. Ciò significa che la progettazione degli interventi deve essere sempre più complessa e multidimensionale, in termini di eco-sistema. Sarebbe esiziale ragionare ancora "a canne d'organo": politiche industriali, del turismo, della cultura e così via. Esse dovrebbero essere sostituite da "politiche di filiera e di processi", di natura intersettoriale. Non si tratta solo di una mutazione nominalistica, ma di una vera e propria metamorfosi nella visione dello sviluppo.

Un ulteriore aspetto emerso riguarda la dimensione dell'incertezza dello sviluppo dei *driver* tecnologici della quarta rivoluzione industriale. Diversamente dalle fasi precedenti, dove l'innovazione era rappresentata da un fattore prevalente (il

⁴ Sugli effetti recenti dei processi di globalizzazione, rinvio agli ultimi studi curati da L. Paolazzi, F. Traù (a cura di) *I nuovi volti della globalizzazione. Alla radice delle diverse performance delle imprese*, Scenari Industriali n. 7, Centro Studi Confindustria, Roma, SIPI, 2016. Inoltre, si vedano anche le riflessioni di B. Baweja, M. Narain, *Globalisation's Pivot: The Best Bits*, Global Macro Strategy, UBS, London, 2016.

vapore, poi l'energia elettrica, quindi l'informatica), siamo in presenza di un *set* articolato e complesso di innovazioni: dalla manifattura additiva, al *cloud*; dai *big data*, alla realtà aumentata; dall'Internet delle cose (IoT), alla robotica. Lo sviluppo che si genererà attraverso questi strumenti è praticamente impossibile oggi da prevedere, nel senso che non è ancora chiaro a quali esiti potranno portare, a quali campi produttivi e ambiti di vita si potranno applicare. Dunque, si apre realmente uno scenario nuovo e complesso con declinazioni possibili su diversi versanti. Tutti ancora da scoprire. La conseguenza di tutto ciò è che, a fronte di simili cambiamenti, è necessario ipotizzare iniziative che sostengano il processo di trasformazione che comunque il nostro sistema produttivo ha realizzato negli anni precedenti e sta realizzando tuttora. Dal mondo della finanza per le imprese, a quello delle politiche distrettuali, vanno ripensati e innovati anche gli strumenti operativi e le *policy*, declinandoli in modo più attento – quasi *tailor made* – alle necessità e ai percorsi che già oggi sono stati imboccati dalle imprese. Un ultimo aspetto, ma sicuramente non per importanza, attiene al tema del capitale umano. Uscendo dall'enfasi che inevitabilmente si trascina "Industria 4.0", e assumendo uno sguardo pragmatico, vanno attentamente valutate le conseguenze che l'impatto di queste innovazioni avrà sui territori, sul sistema

LE NUOVE TECNOLOGIE RICHIEDONO CAPACITÀ COGNITIVE DIVERSE DA PRIMA, NUOVE ABILITÀ E COMPETENZE

produttivo, sui lavoratori e sulle persone più in generale. Come già osservato, le tecnologie annoverabili all'interno della quarta rivoluzione industriale sono molte e diverse, quindi meno dominabili: difficilmente è possibile prefigurarne gli impatti. Come spesso accade, ci si divide fra chi ne intravede solo le "magnifiche sorti e progressive" e chi, per contro, prevede esclusivamente esiti infausti (disoccupazione). Quello che è certo, è che le nuove tecnologie richiedono capacità cognitive

diverse da prima, nuove abilità e competenze più pregiate. Detto che nessuno è in grado di dimostrare con certezza cosa avverrà nel medio periodo (sul lungo è meglio tacere), un punto fermo però c'è: l'educazione e la conoscenza delle persone. Il filosofo Hans Jonas sosteneva che nella nostra epoca la formazione assume una valenza etica: nel vorticoso mutare dei riferimenti tradizionali, la conoscenza e la possibilità di accedervi

diventa l'unico vero salvagente per poter navigare in un mare incerto. Nel Novecento il paradigma dello sviluppo è stato il lavoro. Attorno a esso abbiamo costruito l'economia, la società e i sistemi di *welfare*. Il Duemila e la società dell'Impresa 4.0, oltre al lavoro, avrà bisogno di fare dell'educazione e della formazione delle persone – anche oltre l'occupazione – il nuovo pilastro su cui edificare la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile. ■





Le fotografie dei deportati

AUSCHWITZ, VERGOGNA DEGLI UMANI

ALBERTO FOLGHERAITER *Giornalista e scrittore*

Viaggio nel baratro che ha inghiottito ogni pietà

KZ, il canto di quel poeta e musicista friulano che è Marco Maiero, ripete come un'ossessione "Ero, ero, ero... ero profumo di rosa, quercia sapiente e nodosa, ero padre, ero voce, ero sogni, ero sposa, profumo di rosa. Ero anima senza sorriso, senza pietà e paradiso, ero occhi e parole nel gelo, fame e deserto sul viso. Ora sono un ricordo, ora solo un ricordo scolpito nell'arida e incerta

memoria della pietra del tempo".

KZ sta per *Konzentrationslager*, campo di concentramento, poi di sterminio.

"Stupisce che la terra che fra Sette e Ottocento ha dato i natali a Bach, Beethoven, Mozart, Kant, Hegel, vale a dire la *summa* della cultura europea, abbia partorito Himmler e tutti quei mostri che nel Novecento hanno straziato l'umanità".

Renzo Fracalossi, studioso di storia dell'ebraismo e della diaspora dei Figli d'Israele (suo il volume "La scuola dell'odio" sull'antisemitismo in Europa), lo afferma con lo sconcerto di chi ha visitato 38, i più noti ed efferati, dei diecimila campi di concentramento e di smistamento allestiti dai nazisti negli anni della Seconda guerra mondiale (1939-1945). Compresi i sette campi di esclusivo sterminio, insediati prevalentemente in Polonia e nei quali furono eliminati milioni di esseri umani. Colpevoli solo di essere uomini e donne, vecchi e bambini "diversi" dalla pura razza ariana (!): ebrei, zingari, omosessuali, mentecatti, handicappati. Dei sette campi dell'odio elevato a sistema, dello scempio di massa, dell'annientamento di tutti coloro i quali non potevano servire da "schiavi di Hitler", Auschwitz-Birkenau è il simbolo più diretto.

Anche perché, il giorno in cui fu "liberato" dai soldati dell'Armata rossa, il 27 gennaio 1945, è diventato l'anniversario "della memoria". Una ricorrenza internazionale designata dall'Assemblea generale delle Nazioni unite il 1° novembre 2005. Già cinque anni prima, con una legge, il Parlamento italiano aveva riconosciuto il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancel-

li di Auschwitz, "Giorno della memoria", al fine di ricordare la *Shoah* (lo sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che,

anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati. [... Tale ricorrenza, servirà per] conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico e oscuro periodo della storia del nostro Paese e dell'Europa, affinché simili eventi non possano mai più accadere" (artt. 1 e 2, Legge n. 211, 20 luglio 2000).

Ogni anno, dalla provincia di Trento, centinaia di studenti delle scuole medie superiori raggiungono Auschwitz-Bir-

kenau, per un "pellegrinaggio laico" dentro un frammento tragico della storia del XX secolo. Un treno lo organizza la Provincia (Assessorato alle politiche giovanili), altri viaggi sono promossi dall'associazione "Terra del fuoco", di Torino, che dal 2005 ha già portato in visita ai due campi di sterminio circa 22mila giovani, tra i 17 e 25 anni, di varie regioni d'Italia. Dal 2014 l'Associazione ha pure una "filiale" in Trentino.

La Provincia autonoma di Trento, in collaborazione con la Pro-

IL 27 GENNAIO, DATA DELL'ABBATTIMENTO DEI CANCELLI DI AUSCHWITZ, È STATO RICONOSCIUTO COME "GIORNO DELLA MEMORIA" PER RICORDARE LA SHOAH



I pagliericci negli stanzoni dei Lager





vincia di Bolzano, dal 2 all'8 febbraio 2017 manda ad Auschwitz 178 studenti che hanno seguito un corso di formazione e di avvicinamento alla "Memoria" della *Shoah*.

Auschwitz, quindi. Duecento ettari di campo trasformati in cimitero-museo, 155 edifici, 300 strutture in rovina, centinaia di migliaia di reperti, effetti personali di oltre un milione di uomini e donne privati della loro umanità e sterminati senza pietà e dopo mille tormenti.

In questa landa fra le betulle, settanta chilometri a Sud Est di Cracovia, nella Polonia meridionale, bisognerebbe arrivare d'inverno. Quando la neve copre come un velo compassionevole la vergogna del mondo dei disumani. Quando le immagini, ormai tutte a colori, si imprime nei *microchip* in bianco e nero. Quando il nero dà colore all'orrore e al disagio.

Ma anche per chi arriva d'estate, il caldo torrido si tramuta in intermittenti scosse di freddo. Il gelo corre lungo la schiena, appena varcato il cancello di ferro dominato da quell'orrenda menzogna "*Arbeit macht frei*" (il lavoro rende liberi), il motto che

fu collocato all'ingresso di numerosi campi di concentramento nazisti. Un silenzio imbarazzato sovrasta il brusio di cento gruppi e di venti lingue diverse che attraversano i viali del campo, che entrano ed escono dai blocchi di mattoni rossi. Un silenzio stordito come il mancato cinguettio degli uccelli che pur dovrebbero essere annidati tra le fronde delle betulle. Neppure il frinire delle cicale fa da sottofondo alla torrida estate polacca del 2016. Solo un assordante silenzio.

I passi inseguono, con occhi bassi e pensosi, le impronte lasciate sulla ghiaia dei viali da altri passi. Dalla radio-cuffia arriva al cervello la voce della guida che alterna italiano e inglese, che spiega, racconta, si indigna, rivela. Ciò che era, ciò che fu quello sterminato campo di sterminio.

Il fabbro polacco Jan Liwacz, oppositore politico non ebreo, che fu deportato ad Auschwitz il 20 giugno 1940, tatuato con il numero 1010, ebbe il compito di saldare la scritta all'ingresso del campo: "*Arbeit macht frei*". Non gli restò che obbedire, ma per marcare la sua opposizione ai nazisti, rovesciò la lettera



“B” di *Arbeit*. Così rimase e così è visibile oggi, recuperata e ripristinata dopo il furto che nel dicembre del 2009 fece scrivere di “profanazione” tutti i giornali del mondo. Nel 2014 toccò alla scritta beffarda sulla cancellata d’ingresso al *Lager* di Dachau, vicino a Monaco di Baviera. Il cancello è stato ritrovato in Norvegia il 2 dicembre 2016. Sorto come campo di concentramento, sino alla fine del 1941 le baracche di Auschwitz ospitarono per la maggior parte deportati polacchi, internati per motivi politici. Dopo la conferenza di Wansee a Berlino (20 gennaio 1942) quando quindici funzionari del Partito nazista e del Governo del Terzo *Reich* decretarono la “soluzione finale della questione ebraica”, Auschwitz cambiò “ragione sociale”. Fu trasformato nel più grande campo di sterminio della galassia nazista. A tre chilometri dal campo

SEI FORNI CREMATORI PROVVEDEVANO, GIORNO E NOTTE, A CANCELLARE LE TRACCE DI QUELLE STRAGI NEFANDE

primitivo fu allestito Auschwitz II, Birkenau. Ed è l’immagine del binario d’ingresso (la *Bahnrampe*) sotto una torre di guardia a richiamare, quasi con ossessione, la *Shoah*, lo sterminio

degli ebrei. Tutt’attorno, in un’area di quaranta chilometri quadrati, furono predisposti altri 45 sotto-campi. Ad Auschwitz-Birkenau furono internati circa un milione e trecentomila esseri umani. Di questi, almeno un milione e centomila finirono nelle “docce”, le camere a gas rifornite da migliaia di barattoli di Zyklon B, l’acido cianidrico in grani che causava la morte dopo circa dieci minuti di sofferenze atroci.

Lo Zyklon B, inizialmente usato come antiparassitario, fu sperimentato per la prima volta come gas mortale il 3 settembre 1941, proprio ad Auschwitz, nei sotterranei del *Block II*, quando furono uccisi 600 prigionieri di



Barattoli vuoti di Zyklon B, il gas dello sterminio

guerra sovietici e 250 deportati affetti da TBC. Nei tre anni dello sterminio di massa, ad Auschwitz furono consumati 7.711 chili di Zyklon B. Per uccidere da mille a due-mila esseri umani servivano da cinque a sette chili di veleno. Ma la morte, ad Auschwitz-Birkenau e negli altri campi di sterminio, fu praticata anche con la fucilazione, l'impiccagione, l'inedia, il freddo, le malattie, le epidemie, le iniezioni letali.

Sei forni crematori provvedevano, giorno e notte, a cancellare le tracce di quelle stragi nefande. La cenere era poi sparsa lungo i viali, per coprire il ghiaccio e la neve, per essere calpestata nell'ultimo tratto di vita da chi sarebbe diventato cenere e fumo, di lì a poco. Quando i forni divennero insufficienti a bruciare le prove dell'immensa mattanza, quando lievitarono a dismisura i morti della denutrizione e delle epidemie causate dalle sperimentazioni dei medici-assassini alla Mengele, furono scavate dagli stessi deportati grandi fosse comuni. Lontane dai campi e, s'illudevano i nazisti, dal giudizio della storia. Nel novembre del 1944, mentre le truppe sovietiche dilagavano in Polonia, per raggiungere la Germania, il criminale nazista Heinrich Himmler, Ministro dell'interno del *Reich*, diede ordine di cancellare le prove del genocidio. Le camere a gas e i crema-

LO ZYKLON B, INIZIALMENTE USATO COME ANTIPARASSITARIO, FU SPERIMENTATO PER LA PRIMA VOLTA COME GAS MORTALE IL 3 SETTEMBRE 1941

tori di Birkenau furono fatti saltare in aria con la dinamite. Le esecuzioni furono sospese. I prigionieri di Auschwitz furono avviati, a marce forzate, le *Todesmärsche*, verso la Germania. Il 17 gennaio 1945, nei campi di Auschwitz-Birkenau e nei sottocampi di Babitz, Budy e Plawny sopravvivevano 31.894 deportati. La marcia, a piedi, in pieno inverno polacco, vide

lunghe colonne di donne e di bambini, seguite da un corteo ininterrotto di uomini. Morirono in quindicimila, uccisi dal gelo o da un colpo di pistola alla nuca, abbandonati ai bordi delle strade, lungo i sentieri nelle foreste verso la Slesia.

Ad Auschwitz e a Birkenau erano rimasti novemila esseri macilenti, sfiniti dalla fame e dalle angherie. Mentre saltavano i forni e le camere a gas, nella fretta di eliminare le prove dei loro massacri, i nazisti ritardarono l'eliminazione fisica di quelle larve umane. Circa 700 ebrei

furono uccisi nei sottocampi prima dell'arrivo dei soldati dell'Armata rossa, il 27 gennaio 1945.

Ad Auschwitz, oggi museo mondiale dell'olocausto (dal 1979 Patrimonio dell'Umanità), molte strutture sono rimaste quelle di settant'anni fa.

Nei sotterranei del *Block II*, c'è ancora la cella dove fu ucciso con un'iniezione di acido fenico il francescano polacco Massimiliano

Kolbe, sopravvissuto per più di due settimane senza acqua né cibo. Massimiliano Kolbe, proclamato santo dalla Chiesa cattolica il 10 ottobre 1982, si era offerto di prendere il posto di un condannato a morte il quale aveva moglie e due figli.

In quell'inferno buio e sotterraneo, le pareti annerite trasudano ancora lo strazio delle urla e delle bestemmie, l'eco delle orazioni e il lamento dei moribondi.

Le fotografie dei deportati che tappezzano le pareti di alcuni corridoi seguono con occhi sbarrati le frotte di visitatori straniti. Nel *Block 4*, i capelli di 45mila donne assassinate (1.950 chili di capelli) fanno memoria dell'orrore e della barbarie. Erano venduti all'industria tessile tedesca per 50 *Pfennig* al chilo che li trasformava in calze e calzoncini per i soldati del Terzo Reich.

Ai cadaveri, prima di essere gettati tra le fiamme, strappavano i denti d'oro (una media di dieci chili al giorno). Poi toccava agli *Sonderkommando*, gli addetti ai forni e alle camere a gas. Erano prigionieri che poi avrebbero fatto la fine dei loro compagni di *Lager*.

Dal marzo 1943, nel *Block 10*, Karl Clauberg avviò esperimenti di sterilizzazione di massa, iniettando formalina nelle tube di

Falloppio di migliaia di donne che poi erano comunque avviate, dopo terribili sofferenze, alla camera a gas.

Chi non sopportava l'attesa della morte, cercava la fine correndo verso il reticolato di filo spinato attraversato dalla corrente di 6mila Volt. Nell'altro campo, quello di Birkenau, è rimasto poco: solo l'odore della paura. Che aleggia, quasi un rigurgito della storia, fra queste distese di rovine e di campagna dove qua e là

si levano pochi mattoni a far intuire una baracca o un forno crematorio.

Il vento, che per settant'anni ha cigolato fra queste lande della Polonia meridionale, s'è portato via l'odore della carne e delle ossa di uomini e donne bruciati. Scarnificati dall'inedia e annientati in nome di quel dio della razza che i nazisti volevano "pura".

Se l'abisso ha un nome questo non può che essere Auschwitz.

Se Dio è infinito, qui ha davvero esaurito la propria pazienza.

Se gli uomini sono arrivati fin qui, gli animali saranno più degni degli umani. Se non si è visto l'abisso non si può capire l'aberrazione della supposta supremazia di una stirpe.

Che paranoia!

Allora come oggi, c'era soltanto una "razza": quella umana. ■

SE NON SI È VISTO L'ABISSO NON SI PUÒ CAPIRE L'ABERRAZIONE DELLA SUPPOSTA SUPREMAZIA DI UNA STIRPE



Massimiliano Kolbe ricordato su un cartello all'interno del campo



MONTAGNE IN RETE

MAURO MARCANTONI *Direttore generale di tsm-Trentino School of Management*

Un portale di servizio per le terre alte

L'idea di lanciare un portale di condivisione e reciproca conoscenza per le realtà operose nella valorizzazione del territorio montano è nata come specifico progetto della Trentino School of Management in collaborazione con il Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie della Presidenza del Consiglio dei ministri. Accanto ad una funzione informativa, il sito prevede attività coordinate di ricerca e promozione, favorite da un'agorà virtuale che consente

alle realtà aderenti di "incontrarsi" facilmente scambiandosi idee e metodi, diffondendo così i risultati delle ricerche e le iniziative meritevoli di attenzione.

A modelli di intervento competitivi nella sfera di pertinenza dei soggetti pubblici si affiancano così casi concreti di innovazione sociale, presenti lungo le dorsali alpine e appenniniche del Paese.

A tal proposito è giusto ricordare il percorso che ha portato



Le Pale di San Martino

alla realizzazione del logo stesso di Montagne in rete. Una fase preliminare che è partita dalla constatazione della necessità di sottolineare l'unione ideale delle terre alte italiane e il loro sviluppo longitudinale lungo tutto lo stivale. Ne è nata un'immagine colorata e tridimensionale che riprende la particolare conformazione geofisica delle montagne, disegnando la forma stessa del Paese. Un sistema visivo reticolare che, attraverso una serie continua di triangoli, rappresenta contemporaneamente la ricchezza della varietà geomorfologica e la connessione dei diversi soggetti presenti.

IL PIÙ GRANDE ANTIDOTO ALLO SPOPOLAMENTO È LO SVILUPPO

Il portale cerca di fornire una consapevolezza evoluta degli scenari in atto e una visione complessiva che parte da una tesi precisa, esposta nei due ultimi lavori di tsm "La montagna perduta" e "La quota dello sviluppo": la concentrazione a valle di giovani intelligenze non è per definizione un bene, nemmeno

per le grandi aree di pianura che pur offrono ancora le migliori occasioni professionali e dove dunque tendono a concentrarsi le nuove generazioni. Una delle principali cause della non scontata né inevitabile arretratezza della montagna rispetto

alla pianura è la mancanza di politiche pubbliche lungimiranti, che mettano a frutto le risorse caratteristiche dei territori montuosi. Aree estremamente rilevanti per il mantenimento degli equilibri insediativi e socioeconomici del Paese.

OLTRE IL LOCALISMO: COGLIERE LA SFIDA DELLA COOPERAZIONE

La montagna italiana è caratterizzata da una estrema variabilità, che non permette l'uso del singolare. Si tratta allora di studiarla caso per caso, comprendendola territorialmente con l'aiuto di esempi concreti che hanno creato permanenza, ma non esimendosi dalla necessità di cogliere anche i segnali provenienti dalle zone spopolate. Non va infatti sottovalutato che anch'esse

LA CONFIGURAZIONE
DEL SITO È COSTITUITA
DA TRE AMBITI TEMATICI
BEN DISTINTI: LA RICERCA,
LA CULTURA E LA
VIVIBILITÀ

presentano preziose indicazioni socioeconomiche, utili a intercettare le cause profonde di uno stato di miseria e abbandono endemici, da analizzare in modo altrettanto deciso. Il sito www.montagneinrete.it immagina e rivendica però una rimodulazione vincente della montagna vissuta, che sia in grado di comprendere e valorizzare le particolari condizioni orografiche rinforzando le nebulose relazionali all'interno delle quali ogni specifica realtà è inserita. Per farlo è necessario superare la divisione disciplinare degli studi, volgendosi verso una progettazione intenzionale e condivisa, che superi sia l'autoreferenza sia un persistente localismo, rendendo le iniziative d'eccellenza disponibili a un vasto pubblico.

LA STRUTTURA PORTANTE DI MONTAGNE IN RETE

Espressamente destinata ad assicurare la trasmissione delle informazioni, la convivenza funzionale dei vari elementi e l'equilibrio dinamico complessivo dell'intera architettura del sito, la configurazione di base è costituita da tre ambiti tematici ben distinti:

- il campo della **Ricerca**;
- il campo della **Cultura**;
- quello della **Vivibilità**.

Tre grandi macroaree nelle quali trovano spazio iniziative e progetti delle realtà aderenti.

La prima è dedicata alle attività di analisi che estendono e approfondiscono le conoscenze dei territori montani con un approccio multidisciplinare, attraverso ricerche, conferenze, convegni e giornate di studio. La seconda racchiude tutti gli eventi e le attività che riguardano le conoscenze e le espressioni artistiche sulla storia, la civiltà, l'arte, la sensibilità e la vita delle popolazioni di montagna, con particolare interesse per i festival cinematografici e letterari. L'ultima è un'area in cui vengono presentati i fattori che determinano lo sviluppo sociale ed economico dei territori montani, a partire dai presupposti ambientali, sociali, istituzionali e giuridici che concorrono a determinare il grado di benessere del vivere quotidiano.



Il logo di "Montagne in rete"



La locandina del Trento Film Festival 2017

UN PROGETTO CORALE, CONDIVISO E POLIEDRICO

Fare emergere quanto di meglio viene realizzato in ogni ambito, incrementandone la portata scientifica e culturale, la capacità aggregativa e la visibilità dei riscontri diretti sul campo è un ulteriore scopo di Montagne in rete. Un portale di servizio, appunto, che dissemina conoscenze e buone pratiche fertilizzando l'oceano digitale con "plancton informativo vivo", dai benefici effetti sull'intero ecosistema montuoso. Per questo, la *homepage* dedica ampio spazio ad articoli di approfondimento e *news*, grazie anche al contributo e alle segnalazioni provenienti dalla stessa rete cognitiva connessa alla piattaforma.

Sono numerosi i filoni di ricerca che uniscono "rizomaticamente" un evento all'altro, contaminando progetti, iniziative e soggetti protagonisti con elementi provenienti da settori estremamente eterogenei. Il concetto di rizoma si è rivelato alquanto stimolante: una modalità di pensiero adatta a far interagire realtà anche molto differenti fra loro, sebbene accomunate dal desiderio di "esserci". Associazioni, dipartimenti universitari, istituti di ricerca e fondazioni hanno risposto con entusiasmo alla chiamata. Ma anche enti territoriali, musei, comitati e cooperative sociali non si sono fatti attendere.



Incontro a Palazzo Roccabruna sulle esperienze di sostenibilità nei rifugi alpini

Tutti invitati a collaborare seguendo i principi base del rizoma:

- il principio di connessione – nel rizoma qualsiasi punto può essere collegato con qualsiasi altro;
- il principio di eterogeneità – il rizoma raggruppa elementi significativi di natura diversa;
- il principio di molteplicità – il rizoma è un sistema aperto, liberamente e infinitamente percorribile;
- quello di rottura asignificante – perché il senso della navigazione è fare esperienza di imprevedibili connessioni e scoperte;
- il principio della cartografia – il rizoma è una mappa che non obbliga a seguire precise indicazioni; possiamo arrivare ovunque attraverso infiniti percorsi.

Applicati, in via del tutto sperimentale, all'interazione fra scale di interesse (internazionale, nazionale, regionale, locale), macroaree (ricerca, cultura, vivibilità) e filoni di ricerca, questi principi hanno permesso al gruppo di lavoro di muoversi con maggiore libertà e sicurezza nel

vasto mare delle terre alte italiane.

Si è potuto così parlare di cambiamenti climatici, politiche di sviluppo, educazione ambientale e conservazione del patrimonio artistico, culturale e sociale. Altri percorsi ci hanno

invece condotto sulle tracce delle energie rinnovabili, della prevenzione dei rischi da dissesto idrogeologico e degli equilibri idro-geo-morfologici. Abbiamo raccolto documenti interessanti su reti ecologiche e filiere produttive e numerosi sono gli enti che hanno saputo fornirci spunti interessanti su biodiversità e tracciabilità dei prodotti di montagna. Importanti contributi hanno coinvolto istituti di ricerca storica che hanno condiviso materiali eccellenti in tema di rapporti tra fondovalle e quote alte e storia del territorio. Innovazione,

integrazione interculturale e servizi alla popolazione sono solo alcuni dei filoni ulteriormente implicati. Si spiega così facilmente la difficoltà di questa pluralità di soggetti e ambiti di procedere uniti.

INNOVAZIONE,
INTEGRAZIONE
INTERCULTURALE
E SERVIZI ALLA
POPOLAZIONE SONO
SOLO ALCUNI DEI FILONI
ULTERIORMENTE
IMPLICATI



UN MESSAGGIO FORTE

Una strada inevitabile per affrontare una complessità estrema, ben evidenziata dall'interessante lavoro di Matteo Puttilli: "Studiare le montagne. Inventario della ricerca sulle terre alte piemontesi". Il volume, edito dalla Franco Angeli nel 2012, fa parte della serie "Terre alte" curata dall'associazione Dislivelli e si è dimostrato un ottimo strumento di analisi, fornendo le basi per individuare criticità comuni a tutta la montagna italiana:

- il basso livello di penetrazione/compenetrazione del dibattito;
- la rigida impostazione disciplinare dei settori coinvolti;
- la difficoltà dei diversi territori di essere comunicati e comunicanti;
- l'incapacità delle diverse aree di studio di beneficiare degli avanzamenti dell'una o dell'altra;
- la mancata creazione di una "squadra nazionale montana" con la conseguenza di pesare pochissimo sulle scelte politiche che la riguardano.

**IL SITO PUNTA A FAVORIRE
L'AGGREGAZIONE, FACILITA
IL COORDINAMENTO,
PROMUOVE LA NASCITA
DI RETI E SOTTOLINEA
L'INTERDIPENDENZA**

Il tutto unito dalla quasi totale assenza di un legame tra ricerca e pratica.

RISTABILIRE IL LEGAME VITALE TRA POPOLAZIONE E TERRITORIO MONTANO

www.montagneinrete.it si presenta dunque come un progetto multidisciplinare di ampio respiro, che favorisce l'incontro e l'ibridazione di conoscenze tacite e contestuali con quelle esperite ma troppo spesso avulse dal campo materiale di esperienza.

Un sito che favorisce l'aggregazione, facilita il coordinamento, promuove la nascita di reti orizzontali e sottolinea l'interdipendenza e la trasversalità in

una logica della convergenza e in una prospettiva inclusiva. Lo stile scelto, infine, è comunicativo e si basa su una struttura georiferita e georeferenziale il più possibile semplice e intuitiva. ■

